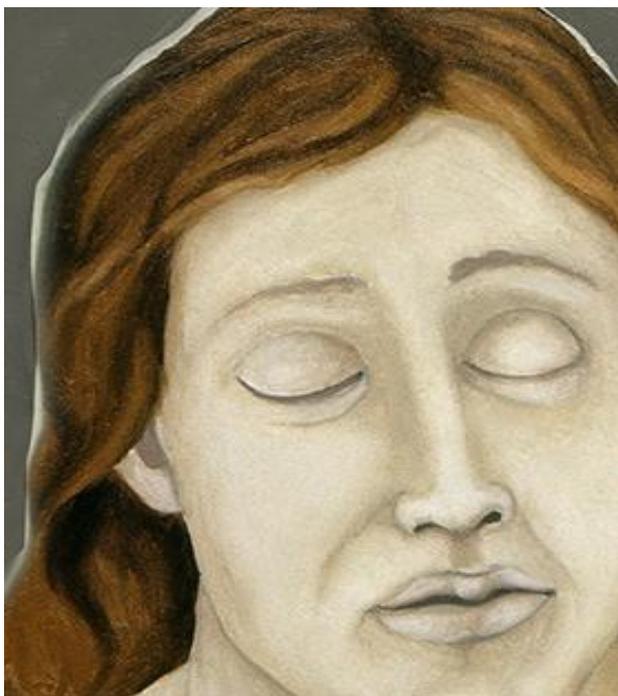


Antonio Venditti

# *L'ispettore Arcangelo*

Dipinti di Agostino De Romanis

Prefazione di Pier Luigi Starace



*Rinaldo dormiente (part.) 1976*

Nuova Edizione DeaArt

**PDF**



*Non merita la libertà  
chi non l'agogna  
e non s'incammina  
alla prima chiamata,  
anche se fosse la scalata  
d'una vetta altissima.*

Confine

*Vita in Poesia*, vol. I  
di Antonio Venditti)



## Prefazione di Pier Luigi Starace

*L'ispettore Arcangelo* inizialmente s'intitolava *Un poliziotto di valore*. Fatto non inconsueto, perché anche il titolo del romanzo di Alessandro Manzoni era diverso da quello definitivo *I promessi sposi*.

Antonio Venditti, perfezionista com'è, riscrive anche più di una volta le sue opere, sviluppando tutte le potenzialità della sua scrittura, sempre più raffinata e scorrevole, ampliando e perfezionando i contenuti, sempre legati alla realtà e finalizzati a obiettivi di miglioramento della società. E sappiamo che anche il Manzoni aveva questi "dubbi interiori" che spronano alla ricerca della "verità".

Nel romanzo che stiamo esaminando, la strada del "giallo" dichiaratamente, già nel titolo, poliziesco, si manifesta una vigorosa autonomia che lo rende non imbrigliato da questo genere letterario: come e perché vedremo a suo tempo.

Angelo Arca è un agente di polizia, che - come sottolinea l'autore - ha scelto tale professione per autentica vocazione, volendo essere a servizio della comunità, per difenderla dai pericoli ed educarla al rispetto della legge, convinto che solo così si garantisce la libertà, come recita il motto "Sub lege libertas" in un dipinto di De Romanis.

Dopo aver svolto il servizio in zone rischiose del sud Italia, viene assegnato al commissariato della sua città di residenza, senz'altro tranquilla, ma non esente da problematicità. Facevano tutti il proprio comodo, a cominciare dai capi, che pure erano allora dei militari ("Guardie di pubblica sicurezza") e scansavano i problemi, invece di affrontarli a beneficio dei cittadini. Angelo Arca non è benvisto, perché è diverso e veramente desideroso di aiutare la gente in difficoltà. E tutto ciò appare evidente in una situazione che diventa emblematica.

Improvvisamente da un quartiere della località, denominata Cittantiqua, scompare l'intera famiglia Aloe, di ben sei persone che gestiva un grande esercizio commerciale, da tutti frequentato.

È questo il caso poliziesco che dovrebbe essere preso in considerazione e invece avviene il contrario. Non interessa a nessuno: né ai cittadini, né alle autorità competenti, che fanno finta di affrontarlo, a seguito della segnalazione del poliziotto accolta malvolentieri, come gli articoli di un giornalista locale, ma viene archiviato poi subito. Dopo tutta una serie di avvenimenti, sicuramente interessanti per il lettore, l'indagine si potrà riaprire dopo la riforma, che nel 1981 porterà all'istituzione della Polizia di Stato.

Oltre a *L'ispettore Arcangelo*, l'autore ha scritto tre romanzi gialli e nel più poderoso - una trilogia di crimini strettamente connessi, ripubblicati di recente con il titolo *Le indagini del capitano Diamante* - ha trattato dell'utile istituzione, nel 2014, di questa nuova "specializzazione" dei Carabinieri, presenti capillarmente anche nei piccoli paesi e quindi pronti a intervenire per la prevenzione dei crimini commessi contro l'ambiente.

Avvincente è anche il primo romanzo giallo dal titolo *Gente di Piazza*, dove l'autore affronta in modo specifico un'altra tematica di grande attualità: gli abusi commessi nella costruzione di nuovi quartieri, alle estreme periferie delle grandi città, da parte di alcuni potenti costruttori, cosiddetti "palazzinari", che ottengono la trasformazione di estese zone agricole in aree fabbricabili, con connivenze amministrative e politiche, accalappiando gli acquirenti con una pubblicità ingannevole, dopo aver perpetrato per l'acquisizione dei terreni, non solo intimidazioni e ricatti, ma anche delitti.

Dicevo dell'autonomia dell'autore dalle costrizioni di genere letterario. L'inscalfibile indifferenza, per lungo tempo, dell'intero paese alla scomparsa della famiglia è descritta con profonda indignazione civile. Come è vigorosamente satirica la delineazione d'una mentalità oggi trionfante, quella che l'avvocato sia uno strumento da usare funzionalmente per trasformare un criminale in vittima.

L'insradicabile vena lirica di Venditti prorompe poi nella descrizione della ragazza assassinata, che in una perversa messa in scena è stata vestita da sposa. In quella pagina, che traduce fino al nostro oggi certe atmosfere della Parigi di metà ottocento ricreate da Baudelaire, si respira il soffio generatore dell'intuizione: "fiore del male". E ancor da prima nella storia letteraria, dalle "armi e gli amori" d'Ariosto ma anche di Tasso, deriva l'atmosfera dell'incontro d'amore tra il poliziotto e la collega.

Le due atmosfere distanti, storicamente, oltre dodici secoli, letterariamente quasi cinque, hanno in comune una grande, totalizzante vocazione dei protagonisti: allora quella della difesa della fede cristiana contro l'islam, oggi quella della difesa della società, organizzata in stato contro la criminalità, a sua volta organizzata in anti-stato.

Di diverso esse hanno, nell'episodio in oggetto, il tipo di rapporto di coppia rispetto all'ideale di fondo: mentre nei due poeti rinascimentali la donna è per il guerriero soprattutto una distrazione dal suo ideale, e può, come Clorinda, esser perfino della "parte avversa", in Venditti la donna, questa poliziotta che riveste una divisa e che se ne sveste in un incontenibile slancio d'offerta, "agisce" totalmente all'interno di quell'ideale.

È il valore dell'uomo cui si apre che l'ha risucchiata verso di lui; come, reciprocamente, è il di lei valore di donna dell'ordine che ha animato l'impeto di lui verso lei. Insomma: in armoniosa reciprocità, ognuno si dona all'altro, non per distrarlo dal proprio dovere, ma per potenziarne l'efficienza in quel senso. Qualcosa che il Platone della Repubblica avrebbe certamente auspicato come atmosfera del concepimento fra "aristoi", il cui frutto sarebbe stato il cittadino perfetto.

Per completare con osservazioni più generali, si assapora anche in quest'opera l'atmosfera dello sfondo paesano, quella dei corridoi e delle stanze degli uffici comunali, in cui i soliti piccoli uomini come il sindaco Piantagrano (soprannominato Piantagrane) s'illudono di essere la storia appena, da dietro una scrivania, scimmiettano, nelle parole e negli atteggiamenti, l'ultimo politico di riferimento, a livello nazionale. O quella della massa benpensante che, perché non toccata direttamente,

seppellisce nel silenzio la scomparsa d'una famiglia. O quella fredda e spoglia delle pareti dove sopravvivono in solitudine uomini di chiesa di buona volontà. O quella delle redazioni di giornali locali che, o inascoltati o osteggiati, cercano di tener viva la coscienza civile d'una comunità.



*Sub lege libertas, 1968*

PROLOGO  
*Allunaggio di Apollo 11*



*L'Angelo, 1990*

## 1. Mezzo secolo dopo

All'ispettore Arcangelo rimane intatta la saggezza, quando ormai anziano e in pensione ma non inattivo, a distanza di anni rievoca il corso della sua vita, in cui la triste vicenda della famiglia Aloe ha lasciato un segno indelebile.

La saggezza gli deriva dal culto della verità, della giustizia, della libertà. Quest'ultima fondata sulla legge, come sintetizza il motto della Polizia.

A distanza di mezzo secolo, l'*allunaggio della navicella spaziale Apollo 11* e la passeggiata sul suolo lunare degli astronauti americani restano un evento di grande interesse e di straordinario fascino per tutta l'umanità. Il 20 luglio 2019, miliardi di esseri umani di ogni età, in tutte le parti del mondo, partecipano alla rievocazione con straordinaria emozione, seduti davanti ai moderni schermi televisivi, grandi e perfetti rispetto a quelli degli anni sessanta, scatole piccole e ingombranti, non ancora a colori; e permane, anzi è aumentata l'ammirazione.

Ma la Luna è ancora fonte di incanto e di ispirazione poetica?! Il dubbio è marginale, perché rimane intatta la visione magnifica del satellite che influenza la vita della terra; il progresso scientifico fa parte del prodigio, al di là degli avveniristici progetti di viaggi e di trasferimenti, rientranti nella logica degli affari.

Nel quartiere di Civitantiqua, che è come un paese, perché un parco di alcuni chilometri quadrati lo isola dal resto della città, non è stato dimenticato l'evento originario, a cui resta associato il caso della scomparsa di una nota famiglia.

## 2. La passione investigativa

Sono avvenuti vari cambiamenti, normali lungo l'arco di cinque decenni: ci sono stati dei decessi e i giovani di quel tempo sono diventati vecchi.

L'ispettore Arcangelo, come ormai da tempo tutti chiamano la guardia di pubblica sicurezza di allora, ha superato i

settant'anni ed è in pensione, ma non è finita la sua passione investigativa. Grande è il suo prestigio, aumentato di molto da quando ha contribuito principalmente a risolvere il caso cittadino, tra innumerevoli difficoltà.

Seduto in poltrona rivive l'emozione della diretta televisiva del 20 luglio 1969, verso le ore 20.

È impensabile che qualcuno, fuori del cerchio dell'immaginario collettivo, possa ritenere che si tratti di un "falso", creato ad arte nella contrapposizione delle superpotenze della "guerra fredda" - Usa e Urss - per il predominio nel mondo. A tale incredibile tesi, che si è riaffacciata di recente, pensa l'uomo e malinconicamente vi vede la conferma dell'aridità e del caos in tanti aspetti della vita presente.

L'ispettore Arcangelo, nonostante il trascorrere del tempo, non ha perduto il suo senso critico, che non lo fa allineare al modo di giudicare della più gran parte dei suoi coetanei, propensi a vedere tutto il male nel presente e tutto il bene nel passato, dimentichi del faticoso svolgersi della loro stessa vita.

Egli ripensa soprattutto al caso che ha segnato profondamente la sua professione e la sua vita, allungando la scia fino al presente.

### 3. Rievocazione dell'ispettore

*“Che emozione quando il primo astronauta americano Neil Armstrong mette piede sulla superficie della Luna e pianta la bandiera a stelle e strisce nel Mare della tranquillità! Sulla Terra domina il silenzio: le strade sono deserte, perché tutti stanno seduti davanti alla magica scatola che fissa le immagini dell'evento mirabile, in bianco e nero, ma è la fantasia a colorarle nella memoria.*

*Per un poliziotto abituato a svolgere con scrupolo il suo lavoro, ogni persona in difficoltà merita rispetto e, pur nella lucidità mentale e nella competenza operativa, partecipazione schietta al suo dramma. Quando si tratta di persone con le quali esiste un particolare rapporto, non cambia tale*

*trattamento per giusto e responsabile spirito di equità, ma è irrefrenabile il moto della molla interiore.*

*La scomparsa della famiglia Aloe in me ha generato proprio questo. Si dirà che il coinvolgimento emotivo dovrebbe escludere da un'indagine, altrimenti a rischio di essere inficiata. Io penso ora, come pensavo allora, che dovrebbe avvenire così. Si tratta, però, di un convincimento teorico, perché la realtà segue spesso un cammino diverso.*

*Mi interrogo su quanto era successo allora. Dovevo forse accettare una superficiale e finta indagine, con una precipitosa archiviazione e lasciare che un'intera famiglia fosse cancellata dalla dimenticanza generale? Sarebbe stato questo un comportamento morale e giusto?!*

*Non mi pento di aver fatto del mio meglio per tenere viva la memoria, in attesa di tempi più propizi e soprattutto di persone più consapevoli dei loro doveri. Come poliziotto ho dovuto abbassare la testa alle "incomprensibili" decisioni superiori. Ma come cittadino non ho rinunciato alla mia libertà e come amico ho mantenuto viva la fedeltà a quell'inalienabile sentimento.*

*C'è stato un prezzo da pagare anche nella vita familiare, che è stata inevitabilmente stravolta. Mio padre Paris e mia madre Ileana hanno sofferto, senza poterlo nascondere, per il dramma della figlia Debora - mia cara sorella - compagna di scuola di Eloisa, sorella di Manolo, suo inseparabile amico.*

*In quel tempo lontano eravamo stati bene insieme, condividendo i progetti giovanili, che configuravano un futuro di rapporti comunque inestinguibili. Invece tutto era finito, si può dire in un attimo, e pur dopo la sofferta risoluzione del caso, con dolorosi imprevisti, niente era più tornato come prima, tanto che la solitudine è la condizione presente.*

*Debora non aveva retto al fallimento del suo sogno d'amore e i miei genitori da quel giorno non avevano avuto più pace.*

*La mia personale storia d'amore era finita nella maniera più dura e assolutamente imprevedibile. Non che sperassi nell'amore "eterno", forse sempre inesistente, al di là delle apparenze, e di questi tempi improponibile. Ma la metamorfosi della donna amata è per me ancora incredibile."*

PARTE PRIMA  
*Che fine ha fatto la famiglia Aloe?*



*L'incubo, 1987*

## 1. Nella redazione del Giornale

La notizia della scomparsa della famiglia Aloe è subito pubblicata su *Il notiziario*, settimanale fondato e diretto da Cecco Verdiale. Il direttore è sconcertato per l'indifferenza, riscontrata nel quartiere nei confronti della scomparsa improvvisa di un intero nucleo familiare, da tutti conosciuto, e si pone le domande logiche in una circostanza del genere, cercando di dare le possibili risposte. Il titolo a caratteri cubitali è sull'intera prima pagina e pone la domanda: "Che fine ha fatto la famiglia Aloe?"

*Da giorni non sono presenti nella nostra piccola comunità di quartiere Berto e Luisita Aloe, con i figli Bembo, Genni, Manolo ed Eloisa.*

*Siamo entrati in tanti nel "Bazar" da loro gestito e non li abbiamo trovati. Non da tutti è stato chiesto il perché e comunque ci si è accontentati della prima evasiva risposta. Evidente è la convinzione che non è affar loro, ma delle famose "autorità"! Qualcuno per scrupolo si sarà messo l'anima in pace, pensando che sono i familiari o altre persone che ne abbiano un motivo a poter sporgere denuncia.*

*Tralasciando la scarsa manifestazione di civismo e di condivisione della vicenda umana, analizziamo innanzitutto i comportamenti degli aventi "diritto e dovere" di segnalare la scomparsa.*

*Sui familiari, al momento, non c'è nulla da dire, perché è noto che non sono presenti nel luogo da tanti anni. Sugli impiegati nel negozio, però, c'è molto da dire, perché si tratta di persone di fiducia, dipendenti dei titolari scomparsi, che seguitano a gestire il grande esercizio commerciale; le loro risposte non possono essere evasive, perché, ammesso pure che siano completamente all'oscuro del motivo della scomparsa, dovranno ugualmente giustificare la loro attuale posizione, chiarendo perché sono restati al loro posto, come se nulla fosse successo.*

*Ovviamente gli scomparsi, da persone ricche e autorevoli, avevano numerose relazioni d'affari, che non dovrebbe essere difficile appurare da chi di dovere.*

*Esistevano, inoltre, inevitabili legami personali, come per tutti, al di là di quelli di cortesia, che consistono, per intenderci, nel saluto, quando ci si incontra. Il che vuol dire che avranno parlato, si saranno confidati, avranno ricevuto e dato pareri, conforto, aiuto. Queste persone, poche o numerose che siano, per senso di responsabilità devono farsi avanti, per dissolvere il mistero.*

Il direttore conclude con la domanda retorica: “È andata forse sulle Luna la famiglia Aloe?!”

Non c'è reazione pubblica, fatta eccezione per il giornalista che scrive un nuovo articolo sull'impossibile “allunaggio” delle indagini.

*Sento il dovere morale di rispondere all'ineludibile domanda, già posta per scuotere l'indifferenza predominante. La famiglia Aloe, scomparsa improvvisamente, è forse andata sulla Luna?*

*Evidentemente i componenti del nucleo familiare si sono allontanati da questo amato quartiere, per andare a finire in un'altra parte del nostro pianeta, senza averlo desiderato minimamente, perché questa è la loro terra, dove hanno sempre svolto un'apprezzata e fruttuosa attività commerciale. E, nonostante la forzata assenza, seguitano tutti a far parte con noi della stessa comunità!*

*Dopo il silenzio assoluto, che proprio questo organo di stampa ha permesso di superare, è stata aperta un'inchiesta, sfociata nel nulla dell'archiviazione.*

*Come cittadini responsabili, non parteciperemo alla dimenticanza generale e seguiranno a porci tutte le domande possibili, ricercando le risposte, per ottenere la riapertura delle indagini.*

*Non possiamo dimenticare i nostri concittadini e non possiamo rinunciare a offrire il nostro disinteressato aiuto, convinti come siamo che ne abbiano davvero bisogno.*

## 2. Il poliziotto e il giornalista

Con il trascorrere del tempo, gli unici davvero preoccupati dalla scomparsa della famiglia Aloe restano il giornalista e il poliziotto che deve agire in incognito.

Angelo Arca e Cecco Verdiale si frequentano da sempre, pur essendo di due generazioni diverse, perché il giovane, già ai tempi della scuola, era un assiduo lettore del settimanale.

Un giorno si era presentato alla sede del giornale, per esprimere perplessità su un articolo, a suo parere parziale e ambiguo. Si trattava di un articolo sulle “abitudini giovanili”, in cui si criticava velatamente lo scarso impegno nella vita pubblica e l’assenza di interesse per le grandi questioni della società.

Il direttore, restando seduto sulla grande poltrona sdruccia, adatta alla sua statura, in camicia a quadrettoni vistosamente colorati, con i suoi grandi occhiali scuri, agitando nervosamente la penna, lo aveva ascoltato per poi porre la stizzosa domanda: “Ma che ne sai tu, che sei ragazzino, di temi così impegnativi?”

Il ragazzo aveva risposto senza scomporsi: “Proprio perché non so, vorrei sapere! Ma non mi aiutano le analisi superficiali e generiche, nelle quali i singoli non possono riconoscersi.”

Il direttore, scomponendosi i capelli, segno rivelatore del suo disagio, aveva cambiato tono nella domanda: “Tu che cosa proponi?”

Lucida era stata la risposta: “Trattandosi di un “Notiziario”, lascerei ad altri competenti le impegnative questioni e mi limiterei alle “notizie”, per una corretta informazione sui fatti interessanti per la comunità”. La conversazione si era protratta ben più del previsto e la calorosa stretta di mano finale era stata l’inizio di una sincera amicizia.

Da quel giorno i due amici s’incontravano spesso, perché il giornalista gli faceva leggere le bozze degli articoli più impegnativi e teneva conto dei suoi consigli.

Nel quartiere, che è un po’ come un paese, dove tutti si conoscono e s’incontrano nelle incombenze della vita

quotidiana, ci si accorge della scomparsa, fin dalla mattina successiva, perché il centrale “Bazar” - come lo denomina la grande scritta, cioè negozio dove si vendono vari generi di merce - i primi avventori notano l’assenza dei proprietari.

Sul caso in questione Angelo Arca e Cecco Verdiale parlano a lungo, innanzitutto per stigmatizzare il disinteresse e l’ignavia imperanti. Poi si avventurano a formulare varie ipotesi.

Il giornalista Cecco Verdiale cambia discorso: “Io continuo a essere incantato dallo “splendore” della coppia dei coniugi Luisita e Berto! Io che sono stato molto sfortunato nella relazione con mia moglie, che mi ha lasciato subito dopo la nascita dell’unico figlio.

Tu che hai frequentato assiduamente la loro casa, per il legame sentimentale con la figlia, parlami della loro storia d’amore.”

### 3. Storia d’amore di Berto e Luisita

“Berto e Luisita Aloe erano stati molto contrastati, soprattutto dai genitori della ragazza che, appena sedicenne, si era invaghita del diciannovenne che frequentava l’ultima classe dello stesso liceo.

I suoi genitori, Dante e Benedetta De Anastaso, proprio non ne volevano sapere, perché - con giudizio di inferiorità che rasentava il disprezzo - ritenevano “miserevole” lo stato sociale dei genitori di Berto, i quali per loro vivevano di espedienti e non avevano alcuna sicura risorsa economica.

Alla figlia Luisita, che implorava attenzione e rispetto per la sua scelta di un ragazzo “buono e sensibile”, opponevano un muro di aprioristico rifiuto. Dopo aver messo in atto misure ostili di ogni genere, Berto era stato diffidato a “non importunare la figlia”, che del resto era “reclusa” in casa. L’amore tra i due giovani, però, si era rafforzato nelle difficoltà e, al termine della frequenza scolastica, si erano sposati.

Come astiosa reazione, almeno apparente, Dante e Benedetta De Anastaso avevano venduto tutto: la bella casa in cui vivevano, con ogni altra proprietà, e si erano trasferiti altrove, senza nemmeno dire dove.

I genitori di Berto, Gastone e Bettina, vivevano fuori del centro storico di Civitanti qua.

Si erano distinti, anche nel concedere - come solevano ripetere - “la più ampia libertà al figlio”, il quale però non aveva potuto contare su qualsiasi forma d’aiuto e, già per studiare, aveva dovuto svolgere vari lavori.

L’ultima occupazione, che conciliava con lo studio, era presso un negozietto di alimentari, gestito dall’anziano Giuliotto, che lo aveva preso a benvolere. Anzi, decidendo di andare in pensione, aveva proposto al giovane di affittarglielo a canone molto equo, compreso l’appartamento dove lui abitava e che era disposto a condividere, in cambio di qualche aiuto.

Con tale soluzione, arrivata proprio al momento giusto, i due si erano potuti sposare, alla presenza dei soli testimoni, un’amica di lei e un amico di lui. Giuliotto era vissuto abbastanza, per godersi i figli dei suoi protetti, che lo chiamavano “nonno”.

Aveva fatto testamento, lasciando alla nuova famiglia Aloe l’intera proprietà: l’esercizio commerciale, che era stato già ampliato e trasformato; la spaziosa casa, che era stata ristrutturata, per adeguarla alle esigenze della numerosa prole.”

#### 4. In Commissariato

Tra i primi a scoprire la scomparsa della famiglia Aloe è Angelo, amico del figlio Manolo, suo coetaneo.

Di mattina, libero dal servizio, deve incontrarsi con lui. Il motivo non è definito, perché l’amico, chiamandolo al telefono, la sera prima, gli ha detto soltanto di dover essere accompagnato per una questione “importante”.

Il giovane amico lo attende invano a casa, all’ora stabilita. Quindi esce per recarsi al negozio, dove il commesso principale Meo Bartolo non sa dargli alcuna spiegazione. Si limita a dire: “Non lo so”. Uomo in genere taciturno, detto “*il monco*” per la menomazione fisica, è cresciuto a fianco dei titolari che in lui hanno sempre riposto piena fiducia.

Allora suona il campanello dell'adiacente abitazione della famiglia, ma nessuno risponde; e le persiane delle finestre sono chiuse.

In Commissariato il piantone lo accoglie scherzando: “Arca Angelo, che fai qui? Ti presenti al lavoro anche nel giorno di riposo?! Allora, vieni al posto mio? Te lo cedo!”

“C'è il maresciallo?”

“È uscito... Ma eccolo di ritorno!”

Il maresciallo è molto meravigliato.

“Arca Angelo, lo so che sei molto attaccato al lavoro, ma sei l'unico a venire anche fuori servizio! Peccato che non ti sia messo la divisa! Ti avrei subito trovato qualcosa da fare!”

“Sono venuto per parlare con lei, se ha il tempo e la pazienza di ascoltarmi.”

Il superiore lo fa entrare nell'ufficio.

“Che cosa di urgente mi devi dire?”

“Maresciallo, temo di farle perdere tempo” risponde imbarazzato il subalterno.

“Se pensi questo, perché sei qui?” è la reazione spazientita.

“Maresciallo, è rilevante quello che devo dire! - si fa coraggio Arca - Prima di venire qui, ho atteso invano l'amico Manolo Aloe, che ieri mi ha chiesto di aiutarlo a risolvere una questione per lui importante... Sono andato al suo bazar, ma il commesso non mi ha saputo dire niente... Ho bussato al portoncino di casa, ma nessuno mi ha risposto e mi sono accorto che le persiane sono chiuse...”

“Giovanotto, mi stai deludendo e di molto! - lo interrompe il comandante - Penso che sei proprio fuori della logica del nostro servizio! È la prima volta che un amico non viene all'appuntamento?! Che c'entra il commesso del negozio? I padroni gli devono comunicare con preavviso i loro spostamenti?!... Ora vai, ché devo interessarmi dei problemi veri e, in caso di scomparsa, dovresti sapere che la relativa denuncia deve essere sporta da persone legittimate a farla, cioè i parenti, mentre le ricerche non scattano subito, ma dopo il tempo stabilito dalla norma.” Il poliziotto si scusa e saluta militarmente, prima di allontanarsi.

Dopo la pubblicazione degli articoli, l’Autorità competente apre un’inchiesta, anche sollecitata dall’Amministrazione comunale, che si è sentita chiamata in causa nella difesa del “civismo”. Sono interrogati tutti i dipendenti dell’esercizio commerciale. Viene interpellato Arca Angelo e messa a verbale la sua dichiarazione.

È evidente che gli inquirenti procedono senza convinzione e con scarso impegno, per usare un eufemismo. E così le indagini restano nell’indeterminatezza, senza produrre alcun effetto, per cui si giunge alla formale archiviazione dopo alcuni mesi.

Angelo Arca è entrato nel Corpo delle Guardie di pubblica sicurezza, dopo il servizio militare, svolto in Calabria.

La sede di prima assegnazione è stata nella stessa regione, da dove è stato trasferito in Abruzzo e quindi, insperatamente, a Civitavecchia, come guardia scelta di pubblica sicurezza.

La gioia della sua famiglia è stata grande, come pure di tutti i suoi amici, particolarmente i giovani della famiglia Aloe, che frequentava fin dall’infanzia. Forse la volontà manifestata da Manolo di entrare in Polizia è maturata proprio dopo il ritorno dell’amico, che si dimostrava molto soddisfatto della scelta compiuta.

In commissariato non è stato accolto nella maniera dovuta, né dai superiori né dalla maggior parte dei colleghi, forse per quella che ritenevano un’assegnazione “comoda”, che faceva immaginare chissà quale privilegio, mentre in realtà era avvenuta senza alcuna pressione, e seguiva anni di servizio in zone lontane e molto disagiate.

Ciò nonostante, il giovane non si è demoralizzato e non ha portato rancore, rispettando i superiori e gli anziani.

## 5. “Congiura di palazzo”

Il sindaco Cinzio Piantagrano è un personaggio potente, che regge le sorti del Comune dal 1950.

Il suo cognome dai detrattori è spesso storpiato in “Piantagrane”, facendolo imbestialire, anche perché sono gli avversari a far questo, a suo modo di pensare, e lui deve giocare in porta a parare i colpi.

Non è possibile, però, che abbia dimenticato il suo peccato d’origine, ancora vivo nella memoria di molti: ha defenestrato, con una vera e propria congiura di palazzo o meglio di partito, il suo predecessore. Eppure le congiure, orchestrate abilmente, sono restate la sua abilità maggiore!

Placido Florenti, il primo sindaco dopo la proclamazione della Repubblica, si era dedicato anima e corpo alla ricostruzione, trascurando la sua professione di studioso, con molte benemeritenze.

Era un uomo alla mano, molto amato dai cittadini, che non dovevano chiedere udienza per essere ricevuti, ed erano sempre ascoltati e aiutati a risolvere i difficili problemi di allora.

Nella distribuzione degli incarichi, guardava alle capacità e a svolgere i lavori utili chiamava tutti, cominciando dai capifamiglia. Per i giovani aveva una predilezione, spronandoli allo studio e alla formazione. terminate le disponibilità comunali per i necessari sussidi, distribuiva ogni mese il suo stipendio.

Tuttora sembra incredibile che un personaggio del genere sia stato messo da parte dal suo stesso partito. Eppure è successo, ad opera di un gruppo di giovani “congiurati”, capeggiati da Piantagrano. Riuscito nel suo intento, aveva dimenticato subito l’accordo di un governo cittadino “collegiale”. Divenuto sindaco, aveva escluso dalla Giunta gli altri, costretti a cambiare addirittura partito o a fondarne uno personale, ovviamente molto piccolo.

Pur avendo proclamato tutti “una ferrea opposizione al traditore”, in realtà poi, in vari modi, collaboravano con l’Amministrazione comunale, ricevendo vari benefici.

Adirittura due erano diventati collaboratori diretti del Sindaco, con incarichi di fiducia rilevanti: il giornalista Iginio Catuzzo capo dell’Ufficio stampa e portavoce ufficiale,

Costanzo Mari segretario personale e coordinatore del funzionamento burocratico.

Ricorre nell'anno il ventesimo anniversario del colpo di mano, che i protagonisti preferirebbero non ricordare. Tuttavia non vogliono rinunciare alla celebrazione del ventennale dell'elezione del sindaco Piantagrano, restato al potere per tanto tempo senza soluzione di continuità e deciso a restarvi a vita. S'inventano il "profilo storico-culturale", consistente nella rievocazione del progresso compiuto dal dopoguerra ad oggi.

In tale contesto c'è posto anche per la figura del "benemerito ricostruttore", sindaco Florenti, "scienziato prestato alla politica", per tornare però - com'era suo desiderio - agli studi il più presto possibile, grazie alla pronta e adeguata successione.

Nel comunicato stampa ufficiale si evidenzia: "Il sindaco Cinzio Piantagrano è già entrato nella storia, come l'artefice insigne del "progresso totale" della comunità cittadina, nella stabilità e competenza della sua incomparabile guida."

L'unica voce critica di tale artefatta ricostruzione appare sul settimanale *Il notiziario*, in un'intervista che fa scalpore. L'ex sindaco Placido Florenti, che non ha dato più notizia di sé, dopo essersi ritirato in una sua villa lontana, chiede al direttore del giornale di essere intervistato, per dare la versione "vera" dei fatti di allora.

Cecco Verdiale si rende conto della fortuna che gli è capitata e mette in atto tutta la sua maestria nel condurre l'intervista. Le domande e le risposte scorrono con schiettezza ed efficacia.

*Giornalista:* "Sindaco Florenti, dopo le improvvise dimissioni, senza altra motivazione della volontà di dedicarsi ai suoi studi, io chiesi a lei insistentemente di concedermi un'intervista, ma ottenni sempre un cortese rifiuto. Perché ora è lei che chiede di poter parlare di quella lontana vicenda sul settimanale da me diretto?"

*Ex Sindaco:* "Le chiedo di scusarmi, ma allora io ero esasperato, o meglio disgustato dal comportamento di

esponenti del partito che mi avevano “pregato” di assumere la pesante responsabilità di guidare il processo di ricostruzione del paese dopo la guerra.”

*Giornalista:* “Si sa che chi governa è inevitabilmente soggetto a critiche, che si spera siano costruttive, ma spesso non è così. Vale la pena di recriminare?”

*Ex Sindaco:* “Non si trattò di critiche, né generiche né motivate, ma di una manovra interna al partito di maggioranza, per defenestrarmi dal ruolo, a cui ero stato eletto unanimemente.”

*Giornalista:* “Fu presentata una mozione di sfiducia nella direzione o nell’assemblea di partito?”

*Ex Sindaco:* “No, ci fu una vera e propria “congiura”, ordita da un gruppo di “giovani” che, in segretezza, convinsero un certo numero di consiglieri di maggioranza a votare una mozione di sfiducia presentata dall’opposizione.”

*Giornalista:* “I dirigenti del partito le dettero una spiegazione e presero provvedimenti contro coloro che avevano all’improvviso infranto la disciplina di partito?”

*Ex Sindaco:* “Non avvenne né l’una né l’altra cosa. Io fui ignorato completamente e non fu nemmeno necessario che presentassi le dimissioni. Lei sa che, in Consiglio comunale, fu candidato subito a succedermi l’attuale Sindaco, che ottenne i voti di tutto il partito.”

*Giornalista:* “Ha rimpianti per l’estromissione avvenuta?”

*Ex Sindaco:* “Era per me una grande fatica l’attività amministrativa, che però affrontavo con dedizione e coraggio, per risollevare il paese colpito dalla guerra e per l’aiuto, anche personale, che potevo dare a tanti cittadini bisognosi, che ricorrevano a me con fiducia. Comunque sono tornato ai miei studi, che mi soddisfano pienamente. Non ho rimpianti, né recriminazioni.”

*Giornalista:* “Insisto sulla domanda iniziale. Perché ha parlato soltanto ora?”

*Ex Sindaco:* “Per ristabilire la verità, oscurata dalle programmate “celebrazioni” trionfalistiche!”

La festa del ventennale è a dir poco rovinata. Riemerge la verità, per chi l'ha dimenticata e per chi non l'ha conosciuta.

Il direttore del settimanale si aspetta almeno un tentativo di smentita, magari facendo ricorso a qualche "falsa novità", ma stranamente lo staff amministrativo resta inattivo, preferendo piuttosto ignorare quell'unica fastidiosa voce fuori dal coro elogiativo.

Ciò non significa affatto, però, rinuncia alla reazione che viene soltanto rinviata.

## 6. In Pretura

Il capo ufficio stampa dell'amministrazione comunale Igino Catuzzo, dopo la pubblicazione di una serie di articoli sulle disfunzioni cittadine, apparsi su *Il notiziario*, presenta un esposto-denuncia all'autorità di pubblica sicurezza.

La motivazione è la consolidata linea del giornale, ritenuta di "offesa" al buon nome della città e all'operato della amministrazione comunale, nella persona del Sindaco.

È evidente che ci si riferisce al passato più che al presente: dalla critica all'archiviazione della scomparsa della famiglia, non digerita neanche in altri centri di potere, fino alla scottante intervista.

A Cecco Verdiale viene notificata in commissariato la denuncia, per diffamazione del sindaco Cinzio Piantagrano.

Nell'incontro tra amici, è inevitabile il commento sulla "vendetta" ritardata dei detentori del potere locale.

*Angelo*: "Ti ho visto in commissariato, dove c'è chi gioisce per la denuncia! È stata messa a verbale anche la mia deposizione, in riferimento alla notizia di scomparsa che avevo dato."

*Cecco*, rassegnato: "Non è la prima, né sarà l'ultima!"

*Angelo*: "Non sottovalutare la situazione attuale! Sicuramente c'è un collegamento tra vari "poteri" a te particolarmente ostili, perché interpreti la voce dell'opinione pubblica."

*Cecco*: “Quando ho scelto di fare il giornalista, ho messo in conto tali ostilità. È questione di professionalità, che si esprime con l’amore per la verità. Del resto, pur nelle differenti funzioni, siamo in tre a pensarla allo stesso modo e per questo siamo sinceri amici!”

Entra proprio in quel momento l’investigatore Germani, che si rivolge a entrambi in tono scherzoso.

*Otto*: “Voi due state complottando contro di me?!”

*Angelo*: “Tutt’altro!”

*Otto*: “Ho sentito le ultime parole di Cecco e sono orgoglioso di far parte di questo trio!”

*Cecco*: “*La verità soprattutto*”, motto della tua agenzia, è da sempre anche alla base delle nostre professioni!”

*Otto*, mettendolo in guardia: “La “verità” ora dovrai difenderla, cioè dimostrarla, di fronte a nemici venuti allo scoperto, che sono spietati!”

*Cecco*: “Al Pretore parlerò come sto parlando con voi e saprò farmi capire!”

*Otto*: “Lo faranno anche i galoppini dell’amministrazione comunale, ma ben istruiti e protetti dagli avvocati dell’ufficio legale del Comune.”

*Cecco*, candidamente: “Io non ho bisogno di avvocati!”

*Angelo*: “Ma che dici?! Renditi conto dei rischi!”

*Otto*: “Verrò io con te, per vigilare sulle possibili manovre!”

*Cecco*: “Ti ringrazio, ma devo sbrogliare da solo la situazione!”

*Angelo*, con tono impositivo: “Otto ti accompagnerà come amico, ma saprà consigliarti e difendere, perché è un avvocato!”

Nel giorno stabilito, quando i due entrano nell’aula dell’udienza pretorile, Igino Catuzzo è già presente.

I membri dell’ufficio legale danno segni di meraviglia, vedendo il denunciato accompagnato dall’investigatore, come suo avvocato. C’è un’altra sorpresa per loro: credevano di trovare come testimone solo il poliziotto Angelo, ma c’è anche il commesso del bazar Meo Bartolo.

Il pretore Fernando Soratte si siede sul suo scanno e il cancelliere verbalizzante, che sta accanto, dà lettura del procedimento.

L'avvocato Otto Germani chiede di parlare, per una pregiudiziale.

“Signor Pretore, il mio assistito non è stato messo al corrente degli atti, connessi alla denuncia e non è quindi in grado di difendersi.”

“Signor Pretore – obietta l'avvocato comunale – quella tentata dall'avvocato difensore è evidentemente una manovra dilatoria. Forse distratto dalla sua attività di investigatore, non si è preoccupato prima di andare a leggersi gli atti del procedimento.”

Il Pretore, sfogliando il fascicolo, rileva le irregolarità...

“Perché l'imputato non è stato informato dell'esistenza di verbali connessi alle accuse?”

“Signor Pretore – spiega l'avvocato comunale – uno è il verbale dell'interrogatorio della guardia scelta di Pubblica Sicurezza Angelo Arca, che è notoriamente amico dell'imputato e dell'avvocato. Pensa che quest'ultimo non ne fosse a conoscenza?!”

Il Pretore è irritato dalla spiegazione.

“Avvocato, si astenga da simili argomentazioni e si attenga alla procedura. Comunque c'è un altro verbale di persona che si ritiene “parte lesa”.

“Signor Pretore, seguendo il suo autorevole consiglio, mi astengo dal formulare un'ipotesi. Se mi è concesso, però, dico soltanto che, se avessi saputo dell'esistenza di un collega difensore, lo avrei io stesso informato di persona.”

Il Pretore comunica la sua decisione.

“Dispongo che l'avvocato difensore possa avere subito accesso agli atti del procedimento e rinvio l'udienza alla settimana prossima.”

Nella seconda udienza, il Pretore ascolta separatamente l'accusatore e l'imputato.

*Accusatore:* “Signor Pretore, il direttore del giornale locale “Il notiziario” Cecco Verdiale, in tutta una serie di articoli, con distorte ricostruzioni dei fatti, ha messo in cattiva luce l’Amministrazione Comunale che, in qualità di capo dell’Ufficio stampa e portavoce del Sindaco, io rappresento.

Nella memoria scritta, preparata dall’Ufficio legale del Comune, sono dettagliatamente analizzate le ricostruzioni non rispondenti al vero e i deducibili riferimenti ad azioni od omissioni del Sindaco e della Giunta comunale. Si tratta di evidenti abusi della libertà di stampa, configurabili come diffamazioni e, in alcuni casi, calunnie. Fanno fede i verbali degli interrogatori avvenuti presso il Commissariato di polizia.”

*Accusato:* “Signor Pretore, io non ho avuto alcun intento offensivo nei confronti dell’Amministrazione comunale e di chicchessia. Mi sono limitato a riportare le notizie, per l’informazione dei cittadini. Non c’è stata alcuna distorsione dei fatti, la cui ricostruzione è avvenuta, senza alcun intento diffamatorio nei confronti di chicchessia. È vero che ho criticato quello che io consideravo disinteresse nei confronti di una famiglia molto nota, scomparsa all’improvviso nottetempo, ma il mio intento era di richiamare l’attenzione sul fatto, di indubbia gravità, stimolando le autorità competenti a intervenire, affinché venissero attivate le opportune ricerche. Il Pretore si ritira in camera di consiglio, per formulare la sentenza.

## IL PRETORE

### *Nella causa penale contro Cecco Verdiale*

Imputato del reato di reiterata diffamazione a mezzo stampa contro il Sindaco Cinzio Piantagrano, che ha dato mandato al capo ufficio stampa del Comune di presentare denuncia per articoli pubblicati sul settimanale cittadino “Il notiziario”, in merito alla scomparsa di una famiglia dalla residenza nel quartiere cittadino, dove gestiva un esercizio commerciale

### *Proferisce Sentenza di assoluzione*

dell’imputato medesimo, perché il reato non sussiste.

Il qui presente Cecco Verdiale, direttore del settimanale “Il notiziario”, ha esercitato il suo diritto di informare la

cittadinanza di fatti e problemi, attinenti alla vita comune, e mai ha usato espressioni lesive della persona del Sindaco e dei suoi collaboratori, limitandosi a critiche e dissensi, che sono consentiti nei rapporti tra cittadini e responsabili della comunità.

I princìpi della libertà di opinione e della libertà di stampa sono princìpi costituzionali, fondamenti indispensabili della democrazia. *Pretore dott. Fernando Soratte*

## 7. Al Comune

È facile immaginare la faccia del sindaco Cinzio Piantagrano, quando, qualche giorno dopo, lo stesso giornalista chiede udienza e, contrariamente al suo ostile impulso, viene consigliato di concederla. Resta però in guardia per parare i colpi. Il direttore de “Il notiziario” Cecco Verdiale chiarisce che si sta documentando per un altro articolo sulla “strana vicenda della famiglia Aloe” e viene a chiedere di eventuali elementi di cui il Comune sia a conoscenza.

Il Sindaco si liscia i baffi, in segno di nervosismo, poi con le sue braccia corte, sproporzionate al corpo massiccio, sistema le carte sulla scrivania; muovendo indietro il testone calvo, fino a toccare il vessillo con lo stemma comunale, come per dar tempo alla riflessione, parla finalmente: “Perché viene a fare tale domanda a me, che ne so meno di lei?”

Il giornalista, come aspettandosi la risposta, senza scomporsi, insiste: “Lei, come primo cittadino, non può disinteressarsi di una famiglia di ottimi concittadini, scomparsi nel nulla. Che cosa devo scrivere io nell’editoriale - che sento il dovere di pubblicare - almeno per tenere viva l’attenzione, con la speranza di far emergere qualche utile indizio?”

Il Sindaco, da politico astuto, risponde: “Dica pure che l’Amministrazione comunale intende dare ogni possibile contributo alla ricerca della famiglia Aloe...”

“Anche con un comunicato ufficiale, pubblicato su quotidiani nazionali?”

La risposta è data subito: “Ci vuole una delibera della Giunta, che presenterò alla prossima riunione.”

L’editoriale del direttore del settimanale *Il notiziario* fa il punto della situazione e purtroppo riscontra che, nonostante i tentativi, non ci sono elementi nuovi.

Nessuna segnalazione della famiglia Aloe giunge alla segreteria del Sindaco, come evidenzia un comunicato stampa, molto elogiativo del suo operato. Così si ripiomba nel buio assoluto.

## 8. Veglia di preghiera

Un fatto nuovo, assolutamente imprevisto, si verifica, riaprendo la questione che sembra dimenticata nel quartiere.

Una comunità di preghiera, cioè di persone abituate a riunirsi a turno nelle loro case, per leggere e commentare il Vangelo, invia una lettera al settimanale *Il notiziario*, per comunicare l’intenzione di organizzare una “veglia di preghiera pubblica”, proprio per il ritrovamento della famiglia scomparsa.

Il direttore Cecco Verdiale pubblica in prima pagina la lettera, con un significativo commento.

*Nel buio dell’indifferenza, ecco finalmente la luce! Un gruppo di cittadine e cittadini, dopo aver pregato secondo le loro consuetudini, decidono di uscire allo scoperto, per scuotere l’opinione pubblica assonnata, che si è mostrata insensibile alla sorte di una famiglia, prima onorata nella comunità, che ha archiviato in fretta il caso, per l’egoistica abitudine a evitare ogni fastidio.*

*Noi siamo tra i pochi che non hanno accettato tale situazione - indegna di una società civile - e, nonostante l’oscuramento della nostra azione, non ci siamo dati per vinti, pronti a percorrere ogni possibile via, per scoprire la verità.*

*Oggi non ci sentiamo più soli, per la generosa iniziativa di una veglia pubblica, che servirà sicuramente a scuotere le coscienze.*

*Ognuno esca dalle case e partecipi, con una torcia accesa, simbolo di fraternità, verità, giustizia e pace.*

Giunge finalmente il sabato, giorno della preannunciata veglia. È un giorno nuvoloso e freddo, uno di quelli che in autunno anticipano l'inverno. Un motivo in più per alimentare lo scetticismo generale e forse il godimento di quanti non gradiscono l'iniziativa.

Si è fatto presto buio e la gente si è tappata nelle case prima del tempo. Dai vetri delle finestre filtra la luce, mentre ci si siede a tavola e contemporaneamente i televisori sono accesi, per seguire prevalentemente le vicende del giorno.

Angelo Arca, sconsigliato, si è affacciato alla finestra di casa sua, per riflettere sulla speranza ormai vanificata.

Il padre Paris sbuffa, perché sente freddo, e la madre Ileana più di una volta lo richiama inutilmente; va a scuoterlo la sorella Debora, per fargli chiudere la finestra. Rientrando, il giovane guarda desolato le fiaccole nell'angolo dell'ingresso ed è il padre a dire che ormai non servono. È ancora in piedi, quando una voce nota arriva dal citofono: "Che fate? Non scendete? La fiaccolata è iniziata!"

La voce è di Edvige, donna di casa della famiglia Aloe, che tutti conoscono, con particolare affetto Angelo e Debora, compagni di scuola, rispettivamente, di Manolo ed Eloisa.

La famiglia Arca scende, mentre la lunga via è già percorsa da due fitte file, tanto che i quattro stentano a inserirsi dalla loro parte.

Il raduno è avvenuto nella vicina piazza del mercato e la veglia è fissata nel sagrato della chiesa parrocchiale, all'altra parte del quartiere, a distanza di un chilometro, in salita, per cui la lunga teoria di luci offre una suggestiva visione.

## 9. L'animatrice Edvige

L'organizzazione è perfetta, nel sagrato della Chiesa parrocchiale *Madonna del Buon Consiglio*.

È stato convinto il parroco don Gesualdo a portare fuori i banchi e sono state reperite molte sedie, per cui centinaia sono

i posti a sedere, considerando anche la scalinata di accesso alla chiesa. Al centro c'è un palco, dove è previsto l'avvicendamento degli animatori delle preghiere e dei canti, dei gruppi musicali, degli oratori spontanei.

Il parroco don Gesualdo, con evidente soddisfazione, introduce la manifestazione: “Siete veramente in tanti, nonostante il tempo inclemente! Segno che è sincero il desiderio di pregare l'Onnipotente, affinché protegga nelle difficoltà la cara famiglia e la faccia tornare presto tra noi.

I gruppi parrocchiali hanno fatto del loro meglio per predisporre il palco, su cui è sistemato un microfono, collegato all'apparato di amplificazione. Hanno anche portato fuori tutti i banchi, per sedersi ad ascoltare e per inginocchiarsi nella preghiera.

Il parroco invita Edvige, animatrice della manifestazione, a salire sul palco. Per la statura sembra una bambina, ma ha una voce forte e una grande passione che coinvolge l'uditorio: “Grazie, don Gesualdo! Cominci, però, lei la recita delle preghiere!”

Il sacerdote dà il via alle preghiere corali: *Padre nostro, che sei nei Cieli...Ave Maria, piena di grazia...Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo...*

Al termine Edvige sale sul palco per rivolgersi alla folla.

“È viva la raffigurazione di persone belle nell'aspetto e nell'animo, persone schiette e felici, persone amanti di Dio e del prossimo. Se all'inizio il disorientamento è potuto sembrare indifferenza, oggi tutto il quartiere è qui a dimostrare che non ha dimenticato la cara famiglia e, chi ha il potere di farlo, deve recuperare il tempo perduto nella ricerca. Preghiamo anche per le autorità pubbliche, affinché siano illuminate a svolgere meticolosamente il loro dovere, a servizio della cittadinanza. Io che, come governante della famiglia, sono stata tanti anni in quella casa, ho ammirato la perfetta unione, nel vincolo del vero amore, tra Luisita e Berto: due persone belle nell'aspetto e schiette e felici. Ho visto nascere e crescere i due figli e le due figlie... Scusate la commozione! Don Gesualdo, ci guidi nella recita del 'rosario'!”

Ha appena finito di parlare Edvige, quando appare un trio che nessuno si sarebbe aspettato.

Il sindaco Cinzio Piantagrano è con il suo capo ufficio stampa Igino Catuzzo e il segretario Costanzo Mari. Dietro di loro c'è un codazzo di sostenitori.

Non potendo salire sul palco, il Sindaco e i suoi collaboratori, dopo essere restati in disparte, in silenzio e in evidente imbarazzo, approfittando del primo intermezzo canoro, se ne vanno, seguiti dai sostenitori, senza lasciare rimpianti.

Al primo chiarore dell'alba, la veglia si conclude con il canto dedicato alla Madonna: *Bella tu sei qual sole/ bianca più della luna/ e le stelle più belle/ non son belle al par di te!...*

## 10.L'appellativo "Arcangelo"

Il poliziotto Angelo è molto soddisfatto. Tornato a casa con i genitori e la sorella, non pensa affatto a dormire, almeno le poche ore, prima di prendere servizio.

Riflette intensamente. Innanzitutto pensa a Edvige, di cui ha conosciuto un aspetto nuovo, ignorato nella prima fase della sua ricerca.

"Caspita, che donna! - dice tra sé - Come ho potuto non pensare a lei, che sicuramente sa più di ogni altra persona e inoltre è sincera!"

Poi il giovane si abbandona ai ricordi della lunga frequentazione della casa.

"Berto e Luisita costituivano una coppia ammirevole, nell'aspetto e nel sentimento, senza alcun mutamento, nonostante il quarto di secolo della loro unione matrimoniale.

Li ricordo perfettamente con i figli: l'uomo alto e bruno, la donna più minuta e bionda; i maschi somiglianti al padre, ma superiori in altezza, le femmine identiche alla madre.

In quella casa sono stato sempre accolto con benevolenza, come se fossi uno di famiglia. Io mi sentivo davvero a mio agio, perché vi trovavo la serenità e l'affetto, di cui ero stato privato nella mia.

Edvige mi chiamava “Arcangelo”, unendo cognome e nome, con riferimento all’”Arcangelo San Michele”. Manolo e la sorella Eloisa ridevano divertiti, turbandomi un po’.

Io che avevo già il desiderio di fare il poliziotto, mi schermivo, dicendo: “Ma state parlando del Santo patrono della Polizia! Non si scherza con un riferimento del genere!”

Ricordo che un giorno la ragazza, mostrandomi una pagina del libro di storia dell’arte, mi aveva detto: “Guarda il David di Michelangelo! Ti somiglia davvero: sei bello e perfetto nella corporatura come lui! La nostra cara Edvige, pur non avendo una formazione culturale scolastica, ha trovato una coincidenza anche nel nome dell’”Arcangelo”: composto di Arca e Angelo.

Resterà per sempre fisso nella mia memoria tale accenno, anche se un po’ interessato. Infatti Eloisa era da sempre innamorata di me, come Manolo lo era di mia sorella Debora.”

*Il notiziario*, nell’ampio resoconto della manifestazione popolare di preghiera, per mantenere vivo il ricordo della famiglia scomparsa, inserisce numerose immagini.

Il cenno alla partecipazione del sindaco Cinzio Piantagrano, con Iginio Catuzzo e Costanzo Mari, seguiti dai loro sostenitori, senza bandiere di partito, ma con vessilli di animali, viene riportato, per dovere di cronaca, ma senza commento, secondo la linea “indipendente” del settimanale.

Ciò nondimeno sono i politici ignorati a lamentarsi del “boicottaggio”, perpetrato nei loro confronti, ma la popolazione seguita a ignorarli.

Le copie vanno a ruba, tanto che si deve fare una ristampa, presto esaurita.

Immancabile è il commento dell’investigatore privato Otto Germani: “Che bel successo! Hai fatto incassi superiori a quelli annuali; pertanto potrai contribuire al rimborso spese per la continuazione delle indagini.”

PARTE SECONDA  
*Investigazione privata*



*Gli urla, 1988*



## 1. Nell'agenzia investigativa

Il giornalista Cecco Verdiale e il poliziotto Angelo Arca s'incontrano con l'amico Otto Germani, nella sede della sua Agenzia investigativa. L'investigatore è immerso in una riflessione.

*Otto:* “Si devono prendere in considerazioni due possibilità: e cioè si è trattato di una fuga improvvisa o programmata?”

*Cecco:* “Certo, il primo caso sarebbe fortuito, nel secondo caso si tratterebbe di un pericolo imminente.”

*Otto:* “Ma quale? O meglio chi li avrebbe spinti alla fuga notturna? Non è possibile la risposta, perché non ne conosciamo il motivo.”

*Cecco:* “Questo lo dovresti scoprire tu, che sei l'investigatore!”

*Angelo:* “Durante le prime indagini, è stato preso in considerazione il motivo dell'interesse economico, considerando chi veniva a beneficiare dell'uscita di scena della famiglia. Anche se non sono stati fatti i dovuti approfondimenti, io penso che resti un motivo da non scartare. Si deve ricominciare da lì.

Io ho interrogato l'attuale gestore, il commesso principale Meo Bartolo, detto “il monco”. Ha ovviamente detto di non sapere nulla e ha negato ogni interesse personale, anche indiretto, ma non mi ha minimamente convinto. Però il mio superiore la pensava diversamente e ha contribuito alla frettolosa archiviazione dell'indagine.”

*Cecco:* “Effettivamente era ed è redditizia l'attività commerciale! Non si abbandona all'improvviso un tale lavoro, senza il sopraggiungere di un grave impedimento o pericolo!”

*Otto:* “Il ritornello resta sempre lo stesso: quale impedimento e quale pericolo? Si va via tutti insieme e di notte, senza che nessuno sia stato informato? E alla proprietà, accumulata in una vita, si rinuncia in un attimo?”

Impossibile, assolutamente impossibile! Nessuna rinuncia è ammissibile, perché sarebbe una pazzia, inconcepibile a livello familiare! Ecco delinearsi le possibili cause, scatenanti

l'improvvisa e drammatica fuga: intimidazione, minaccia, ricatto. Ma da chi e per quale motivo?

Allora un altro interrogativo si pone: chi sono i responsabili? Forse infami malavitosi di mestiere. Con molta probabilità esterni, ma con indispensabili connivenze locali.”

*Angelo:* “Tuttavia se fuga c'è stata - in qualsiasi modo avvenuta - c'è un interrogativo di fondo: perché non si sono rivolti alle forze dell'ordine?”

*Cecco:* “In casi del genere, il motivo ricorrente è la paura! Quando si prende coscienza di un pericolo improvviso, si scarta spesso tale possibilità, perché richiede tempo che non si ha e spiegazioni che non si è in grado di fornire. Si devono seguire procedure burocratiche che non facilitano i malcapitati nella situazione inquietante. E la protezione, quindi, nell'immediato è soltanto teorica.

Sono, invece, reali e martellanti nella mente le minacce ricevute da persone senza scrupoli, di cui in genere non si conosce nemmeno il nome. Che si va a dire ai tutori dell'ordine, ammesso che siano disposti ad ascoltarti e a prendere in considerazione la tua denuncia?”

*Angelo,* dissentendo: “Come poliziotto non posso approvare il rifiuto delle procedure, in applicazione di norme a tutela dei cittadini.”

*Otto:* “Bisogna vedere come si applicano le procedure e a quale scopo: per facilitare i cittadini o intralciarli?”

*Cecco:* “E se fossero stati nell'impossibilità di prendere qualsiasi decisione? Mi riferisco ad altra ipotesi: quella del sequestro e non a scopo di riscatto, bensì per dar tempo ai complici di impossessarsi di tutti gli averi.”

*Angelo:* “E poi che fanno, li liberano, una volta diventati poveri?! E quali spiegazioni potrebbero dare? Sequestri del genere sono senza ritorno... Io mi sento rabbrivire!”

*Otto:* “Basta con le supposizioni! Ci vogliono elementi concreti! Come dire: fatti non parole!”

## 2. Nel Castello

Vanificata, con l'archiviazione, la timida indagine sulla scomparsa della famiglia Aloe, per mantenere vivo il caso, non resta altro che la ricerca nelle direzioni possibili.

Non potendosi esporre il poliziotto Angelo Arca, può agire direttamente solo il giornalista Cecco Verdiale, niente affatto intimorito dalla denuncia. Ma il poliziotto, nella conversazione con l'amico, ritiene che possa prendere solo lui almeno un'iniziativa, senza infrangere alcun dovere d'ufficio. Vuole andare a parlare con i genitori di Berto, Gastone e Bettina, presentandosi come amico del nipote Manolo.

Il giovane stenta un po' a trovarli, perché non abitano al centro, e mai avrebbe immaginato la loro presenza, come "custodi", in un castello, per metà diroccato, abbarbicato su un'altura.

La prima impressione è di persone che vivono in una dimensione estranea al mondo attuale, con difficoltà economiche evidenti e conseguente fatica a procurarsi addirittura il cibo. Avvisato dal pastore che gli ha fornito l'ultima indicazione, Angelo Arca si presenta con due grosse buste della spesa, con le quali percorre a piedi l'ultimo tratto di strada, stretta e in ripida salita.

Non trova cancello né portone, per cui sale la scaletta ancora praticabile e arriva alla grande sala, riscaldata debolmente dal camino acceso. Nello squallore diffuso appaiono al visitatore due strane persone, in punti diversi e lontani dello stanzone.

La donna, infagottata in un vestito lungo con vari strati di scialli, che dalla testa scendono fino alle gambe, senza pronunciare una parola, si alza per prendere prima l'una e poi l'altra busta, con gli occhi che le brillano di felicità. Nel volto, profondamente segnato dalle rughe, lo sguardo si spegne presto e riassume la frigidità della pietra.

L'uomo sembra immerso nella lettura, perché è seduto al tavolo con un libro aperto; ma in realtà è assopito e si scuote, quando la moglie lo chiama per nome, urlando a causa della sua sordità. Senza rendersi conto della situazione, come un

automa si toglie il capello come forma di saluto e poi annoda bene la sciarpa attorno al collo, fissandola sotto il pastrano sdrucito.

Angelo si presenta come amico di Manolo, ma i due mostrano di non capire, anche quando specifica che si riferisce al loro nipote, figlio di Berto.

“Ah, Berto – dice sottovoce la donna – chissà dove è andato a finire!”

Il giovane si rincuora, prendendo le parole come prova che i genitori sono a conoscenza della scomparsa del figlio con tutta la famiglia. Ma è illusione di poco.

“Figlio degenerare! – esclama l’uomo – Gli estranei si ricordano di noi, ma non lui!”

“Noi viviamo in ristrettezze – aggiunge la donna a voce alta, per coinvolgere il marito – dopo aver investito nella cultura, nobile causa di cui nostro figlio dovrebbe essere orgoglioso...Invece, pensa a fare il bottegaio.”

“Dovremmo diseredarlo – interviene il marito – e lasciare la nostra eredità a un “illuminato” disposto a continuare la nostra opera!”

Angelo si avvicina e alza il tono di voce: “Quale opera?”

“Il restauro del castello – spiega raggianti Gastone – per il quale ci sarà sicuramente riconosciuto un titolo nobiliare. La nobiltà della Cultura! Ho già pronto lo stemma, con al centro il fiore, che non a caso ci fa da cognome.”

“Mi dispiace interrompere questo discorso – s’impone il giovane – ma io devo chiedervi notizie, se le avete, della famiglia di vostro figlio, che è scomparsa all’improvviso.”

“Che significa “scomparsa”? – chiede Bettina – Per noi non esiste la famiglia di chi ha rinunciato a essere nostro figlio, rifiutando il futuro ideato per lui!”

“Futuro che sta diventando presente – continua infervorato il marito, sfogliando il libro antico di araldica, con le miniature degli stemmi – perché il progetto di restauro è pronto e tanti saranno coloro che verranno per contribuire... Voi avete il privilegio di essere il primo!”

Angelo Arca segue l'impulso di andarsene subito da quel rudere, metafora di esistenze avulse dal reale e decadute in una condizione ai limiti dell'umano.

### 3.La delusione del poliziotto

Parlandone con il giornalista, lo sconforto è totale, ma ingiustificato secondo l'amico.

*Cecco:* “Eppure l'esperienza non può considerarsi inutile, perché porta a escludere una direzione dell'eventuale fuga. Inoltre richiama l'attenzione sulla direzione opposta, cioè verso la famiglia di Luisita, anche se sembra essersi dissolta nel nulla, perché da decenni non se n'è più sentito parlare. È giunto il momento di iniziare le ricerche di Dante e Benedetta De Anastaso. Da qualche parte dovranno pur stare, speriamo ancora vivi!”

*Angelo:* “È una parola! Io, che ho frequentato casa Aloe per anni, non ho trovato alcuna traccia, per esempio, una foto, e con Manolo il discorso sui nonni materni era un tabù.”

*Cecco:* “Non significa niente, perché una difficoltà del genere sarà facilmente superata da chi di mestiere fa l'investigatore...”

Angelo, terminando la frase: “Investigatore privato! Abbiamo la fortuna di averne uno come amico!”

Il poliziotto e il giornalista Cecco Verdiale si recano all'Agenzia investigativa “*Verità soprattutto*”, dove trovano l'amico comune Otto Germani sprofondato sulla sedia imbottita ad alto schienale e con i piedi sulla scrivania.

*Angelo,* apostrofandolo ironicamente: “Vuoi fare l'americano e ti atteggi a pensatore, perché non hai niente da ricercare!”

Il giornalista intanto canta brani della celebre canzone di Renato Carosone.

*Cecco:* “*Tu vuò fa' l'americano.../ Sienti a me chi to fa'.../ Ma si nato in Italy!*”

L'investigatore applaude scherzosamente e si rivolge in particolare ad Angelo.

*Otto*: “Bravo il cantante!... Ma che ci fate qui?... Soprattutto tu, poliziotto: non penso che la professione te lo consenta!”

*Angelo*: “Prendo come sempre l'esempio da te, che hai lasciato la polizia, per fare concorrenza!”

*Cecco*, con bonario rimprovero: “Basta con le scaramucce! C'è un lavoro per te!”

*Otto*, inforcando gli occhiali: “Chi è il committente, ossia il pagatore?”

*Cecco*: “Ti aspetti da noi l'onorario?! Come hai capito male! La “verità” non ha prezzo!”

*Otto*: “E anche le spese le devo sostenere? Io non vivo d'aria!”

*Cecco*: “Per le spese vive contribuiremo noi, per spirito di amicizia.”

*Otto*: “Così va meglio! ...Ecco che cosa mi ripropongo di fare subito: andrò all'Anagrafe comunale, per avere notizie sulla residenza dei coniugi De Anastaso, sperando di non trovare difficoltà.

*Angelo*: “Un momento, forse, non c'è da preoccuparsi in caso di fallimento del tentativo! Mi viene in mente che un giorno Manolo ha accennato a un viaggio estivo che doveva fare ‘per motivi di famiglia’. Poco prima della scomparsa, parlando del più e del meno, si era lasciato sfuggire che la meta preferita per la vacanza era ‘la riviera ligure e oltre’. Mi sembra un elemento concreto, da sfruttare, per non procedere alla cieca... Mi viene l'impulso a farmi la vacanza nelle ‘Cinque terre’, dove potrei incontrare quei ricconi!”

*Cecco*, con tono paterno: “Ma che dici?! Sei ingenuo a pensare d'incontrarli, come se stessero ad aspettare proprio te! È come mettersi a cercare un ago in un pagliaio.”

*Angelo*: “Allora, perché non vai tu?”

*Cecco*: “Non vado per due motivi! Il primo: non mi posso permettere una vacanza da quelle parti. Il secondo: non mi considero un investigatore alla ricerca di notizie, ma il mio compito è di riferire le notizie.”

*Otto*: “Mi stai forse chiamando in causa? Se è così, ti dico che la prima ragione, quella della disponibilità finanziaria, vale ancor più per me. Potrei andare, se mi venissero anticipate le spese... Ma, a pensarci bene, l’indizio è troppo debole e sarebbe tempo perso.”

#### 4.Sopralluogo nella casa

Edvige abita in un appartamento, all’ultimo piano dello stesso palazzetto della famiglia Aloe: ed è quello occupato da Giggiotto, che la donna ha amorevolmente accudito fino alla morte. È evidente la contentezza di vedermi. Parliamo innanzitutto della riuscita della veglia, che sicuramente avrebbe risvegliato il giusto interesse comune per la triste scomparsa dell’intera famiglia. Poi entro nel vivo del mio scopo.

“È possibile un sopralluogo all’appartamento sottostante?”

“Ma certo: andiamo subito! Io non sono più entrata, dopo la mattina in cui ho scoperto che era vuoto.”

“È perfettamente in ordine. Evidentemente i membri della famiglia sono sì partiti tutti all’improvviso, ma con un piano predisposto, perché non sono andati a dormire, aspettando la notte fonda per la fuga.”

“Il frigorifero e la dispensa, però, sono stati svuotati e mancano tutti i vestiti.”

“Ma dove avranno messo tutta questa roba? Non mi risulta che avessero un mezzo di trasporto!”

“Beh, Berto lo affittava per alcuni rifornimenti da una ditta di trasporti e lo guidava personalmente, avendo la patente.”

“Sai il nome?”

“No, però, ho sentito più volte un discorso tra marito e moglie: il desiderio di acquistarne uno di seconda mano.”

“Lo avrà fatto segretamente, nascondendolo prima della notte della fuga.”

Edvige sposta un quadro.

“La cassaforte è vuota!”

La donna si accorge del mio particolare stato d’animo e vuole conoscere il perché.

“A che pensi?”

“Penso ai tanti felici momenti trascorsi qui, dove ero trattato come uno di famiglia!”

“Effettivamente era così! C’era stima e tenerezza per te!”

“Che coppia ammirevole, nell’aspetto e nel sentimento, quella di Berto e Luisita! Senza alcun mutamento, nonostante il quarto di secolo della loro unione matrimoniale. Li ricordo perfettamente con i figli: l’uomo alto e bruno, la donna più minuta e bionda; i maschi Bembo e Manolo somiglianti al padre, ma superiori in altezza, le femmine Genni ed Eloisa identiche alla madre. Mi hanno sempre accolto con benevolenza, come se fossi uno di loro. Mi sentivo davvero a mio agio, perché in questa casa trovavo serenità e affetto.”

“Ricordi come ti chiamavo io?”

“E come potrei dimenticarlo? Mi chiamavi “*Arcangelo*”, con riferimento all’Arcangelo San Michele. Manolo e mia sorella Eloisa ridevano divertiti, turbandomi un po’. Io, che avevo già in mente di diventare poliziotto, mi schermivo, dicendo che non si scherza con il Santo patrono della Polizia!”

“Mi piaceva fare un tutt’uno del tuo cognome e nome!” ripensa la donna.”

“Eloisa era andata oltre! Un giorno, mostrandomi una pagina del libro di storia dell’arte, mi aveva detto: “Guarda il David di Michelangelo! Ti somiglia davvero: sei bello e perfetto nella corporatura come lui!”

“Beh, era interessato il giudizio, perché Eloisa era da sempre innamorata di te e tu di lei, come erano legati Manolo e tua sorella Debora. Ma era vero, perché sei davvero un bel ragazzo!”

“Ma ora torniamo al motivo per cui sono qui...la preoccupazione per le sorti dell’amata famiglia... Sono qui in privato, come amico della famiglia e ti prego di non dire a nessuno di questo nostro amichevole incontro.”

“Non parlerei, nemmeno sotto tortura! Ammiro quello che cerchi di fare, nella tua difficile posizione, come pure il coraggio del giornalista e dell’avvocato investigatore!”

Io l’abbraccio e la sollevo di slancio.

“Mia cara, sei stata una preziosa fonte di notizie!”

Edvige mi stringe commossa.

“Non mi considero una giovincella né una bellezza, piccoletta come sono di statura, però mi emoziona l’abbraccio del bellissimo e statuario “Arcangelo”, che con le sue ali mi fa volare in alto!”

A casa, dopo aver cenato, io vado subito in camera mia. Mi sdraio sul letto, senza spogliarmi, perché non ho sonno.

Esco nel terrazzino, dove mi siedo sull’altalena e, dondolandomi, rientro nell’atmosfera della casa da poco rivisitata, che ora si rianima di immagini e di voci reali del passato felice.

## 5. Il primo amore di Angelo

“Nella penombra, mi sembra di vedere le immagini care e, nel silenzio, si animano le voci... non di fantasmi, ma di persone soltanto lontane.

In quella casa si era anche sostanziata la mia storia d’amore, filata liscia, fino a che non si era infuocata la passione.

Ricordo il periodo in cui era evidente l’ardore dei nostri sensi. Al che i genitori di Eloisa erano intervenuti con tatto, ma con determinazione, anche su me, per sollecitare una indispensabile moderazione, che sarebbe stata d’esempio in famiglia e avrebbe permesso di programmare meglio il futuro.

Io non avevo fatto alcuna obiezione, al contrario della ragazza, che aveva risposto di comportarsi né più né meno come loro, che non si erano fatti condizionare dai divieti dei genitori nella loro passione.

Ne era nato un disagio, che aveva interrotto la frequentazione della casa, continuando noi due a vederci fuori.

Io, tuttavia, ero stato messo alle strette da lei, con la minaccia di interrompere la relazione che tanto mi premeva. Così un’estate ci eravamo allontanati, per trascorrere spensieratamente la vacanza in una località balneare.

A quei tempi era la ‘fuga d’amore’, che pesava come un macigno sulle famiglie, messe alla gogna pubblicamente.

La ricomposizione avveniva con l'accettazione, da parte dei genitori, del matrimonio 'riparatore'. Ma non era stato così per noi. Io avevo convinto Eloisa a tornare in famiglia e a riconciliarsi con i suoi genitori, che non meritavano di stare in pena. Avremmo seguito il loro consiglio di programmare il futuro, giungendo al matrimonio a tempo debito.”

## 6. Commesso del bazar

Meo Bartolo è detto il “monco”, perché è privo dell'avambraccio destro, e porta sempre la manica di una giacca o di una camicia piegata e fissata con una grossa spilla.

Era stato accolto ancora bambino da Giggiotto, che lo aveva trovato una mattina seduto davanti al negozio ancora chiuso e aveva creduto che fosse muto, perché non rispondeva alle domande.

Lo aveva rifocillato, poi era risalito in casa per fargli un bagno e con l'accappatoio lo aveva messo a letto. Intanto lavava i suoi vestiti, per farli poi asciugare, perché erano in buono stato e sarebbero stati riutilizzabili, prima che fosse stato possibile procurarne altri.

Il ragazzo poi aveva parlato, dando appunto le sue generalità e dicendo di non avere più una famiglia nel paese da cui era venuto, perché suo padre era emigrato, lasciandolo in una specie di collegio.

L'uomo non aveva avuto il coraggio di chiedere oltre, nemmeno il motivo della sua menomazione. Edvige aveva consigliato di fare delle ricerche, perché le sembravano scarse le notizie ricevute.

Il bottegante, pur dando un generico assenso, poi non aveva fatto nulla. La donna aveva pensato che si fosse subito affezionato e avesse paura di dover perdere quello che considerava un dono “venuto dal cielo”.

Tuttavia il ragazzo si era rivelato taciturno e poco incline ad assecondare le “paterne” effusioni del suo protettore. Meo si era rifiutato decisamente di andare a scuola ed effettivamente era già grandicello per frequentare le elementari. Allora Giggiotto si era rivolto a una maestra in pensione, per la

preparazione agli esami di quinta elementare, come privatista. Il ragazzo, intelligente e ben preparato, li aveva superati senza difficoltà, cominciando subito dopo a lavorare nel negozio.

Per regolarizzare la sua posizione, con l'iscrizione all'anagrafe, si era resa necessaria la documentazione di rito. Il parroco don Gesualdo aveva accettato di mettersi in contatto con il monaco Zaccaria, fondatore della "Casa dell'orfanò", dove il ragazzo era stato assistito per un breve periodo. E così aveva ottenuto facilmente l'estratto di nascita dal paese di origine, dove risultava la veridicità di quanto il ragazzo aveva dichiarato al suo arrivo.

Meo Bartolo era quindi già nel negozio, quando era stato ceduto a Berto e Luisita. Alla maggiore età si era reso indipendente, grazie allo stipendio regolarmente percepito, e viveva da scapolo in un miniappartamento, che era riuscito ad acquistare, con il generoso aiuto del suo datore di lavoro.

Nella nuova gestione il suo ruolo risultava potenziato e, con l'allargamento delle attività, progressivamente era aumentata la sua retribuzione. Pur con il suo carattere 'chiuso', aveva sempre dimostrato di meritare la fiducia dei titolari.

Il neo brigadiere delle guardie di pubblica sicurezza, Angelo Arca, appena smontato dal servizio, dopo essere andato a casa per cambiarsi, si reca all'appuntamento con i suoi amici nell'agenzia investigativa.

"Bene arrivato! – saluta Otto – Ci stavamo chiedendo se tu conosci bene la storia di Meo Bartolo, detto 'il monco'."

"Era già nel negozio – racconta Angelo – quando fu ceduto a Berto e Luisita. La governante Edvige la storia l'ha vissuta direttamente, perché accudiva l'originario proprietario, un certo Giggiotto, uomo buono e caritatevole. Lo aveva accolto da bambino, senza però appurare bene il suo passato, come lei gli aveva suggerito. Si era lasciato sopraffare dal sentimento, trattandolo come un figlio e avviandolo al mestiere di negoziante."

L'investigatore Otto Germani chiede ad Angelo Arca di riferire sul colloquio avuto con Meo Bartolo, subito dopo la scomparsa della Famiglia Aloe.

Il poliziotto informa che le risposte alle precise domande, date con monosillabi, furono generiche. Il commesso sembrava assente, assorto in tutt'altri pensieri, tanto che il quesito spesso doveva essere ripetuto. Il turbamento era evidente, nella reazione di mostrarsi occupato, per prendere tempo, prima di rispondere. Infine, alla richiesta di esprimere la sua personale opinione sull'insolito fatto, disse: "Non so".

L'investigatore commenta che la reticenza e il turbamento nascondono sempre qualche segreto, e di quelli inquietanti! Chiede poi a Cecco Verdiale se è riuscito a scoprire qualcosa di utile nei contatti con il commesso.

Il giornalista risponde che i tentativi di intervistarli fallirono tutti, anzi l'interpellato lo ignorò, come se non ci fosse. Tuttavia, dopo la sua comparsa in Pretura, una sera, era andato al bazar, quando non c'era nessuno, data l'ora di chiusura, e l'aveva messo alle strette. Allora parlò, certo, ma mantenendo il suo solito atteggiamento e cercando di dire e non dire, con grande ambiguità.

L'investigatore rinuncia ad interrogare il commesso, abile nel difendere il ruolo assunto fin dall'inizio, e ritiene che si debba cambiare strategia. Alla richiesta di chiarimenti, da parte degli amici, risponde che si useranno appostamenti e pedinamenti.

## 7. Sconosciuto ospite

Il controllo è discreto ed efficiente, messo in atto direttamente e con l'apporto di altri, allo scopo di non destare alcun allarme.

Meo Bartolo viene seguito in tutti gli spostamenti giornalieri. All'interno del "Bazar" - che ormai è lui a dirigere - c'è una cassiera di fiducia dei tre amici, che osserva e riferisce ogni situazione inconsueta.

Nei pressi dell'abitazione di Meo Bartolo, c'è sempre qualcuno in macchina, per eventuali incontri notturni, da documentare.

Per settimane non avviene nulla di particolare rilevanza. Poi una notte, in cui è di turno proprio l'investigatore Otto Germani, ecco l'incontro con una persona sconosciuta.

Il fatto strano è che la persona resti a casa, lasciata dal commesso, il quale la mattina, all'ora consueta, esce regolarmente per andare ad aprire il negozio.

Chi è lo sconosciuto ospite di Meo Bartolo? Se lo chiedono gli amici impegnati nel caso, nel riflettere sulla strana presenza, che insospettisce proprio per la segretezza.

Che fa l'individuo chiuso in casa per tutto il giorno? Che cosa si dicono i due nelle ore passate insieme? Quando se ne andrà?

Otto Germani è di nuovo di turno quando, a notte ancora del terzo giorno, una seicento fiat si ferma davanti a quell'abitazione e vi sale lo sconosciuto. È pronto a seguirla, a debita distanza.

Essendo la strada in discesa, non accende il motore e procede a fari spenti. La direzione è verso il centro storico del paese. Egli si preoccupa dell'impossibilità di seguirlo al termine della strada che, dopo un po', avrebbe svoltato, iniziando un percorso in salita.

La fortuna lo assiste, perché la macchina si ferma prima della curva e lo sconosciuto scende, per proseguire a piedi.

L'investigatore ferma la sua in uno spiazzo appartato e prosegue anche lui a piedi, ben attento a non farsi notare. Si attraversa il paese da una parte all'altra, fino ad arrivare alla stazione ferroviaria, quando ormai è l'alba.

Il pedinamento diventa facile, perché cominciano a giungere i lavoratori, che avrebbero preso il primo treno, per recarsi in una industria del paese limitrofo, collegato con la ferrovia.

## 8.L'identikit dello sconosciuto

L'investigatore Otto Germani si siede su una panca della sala d'attesa, dirimpetto a quella dove è seduto l'uomo, che ormai può vedere in volto.

Quando prestava servizio nella polizia, era il migliore a delineare un identikit. Ora non può certo mettersi a disegnare, ma, tenendo gli occhi socchiusi e non spenti, come la maggior

parte dei presenti insonnoliti, memorizza ogni particolare del tipo seduto davanti a lui.

*Media altezza, spiccata magrezza, volto affusolato, con barba incolta e capelli neri arruffati; occhi burberi e scavati tra naso lungo, bocca stretta e mento ricurvo; collo esile e orecchi a sventola, non coperti dalla lunga sciarpa, penzolante sul giaccone.*

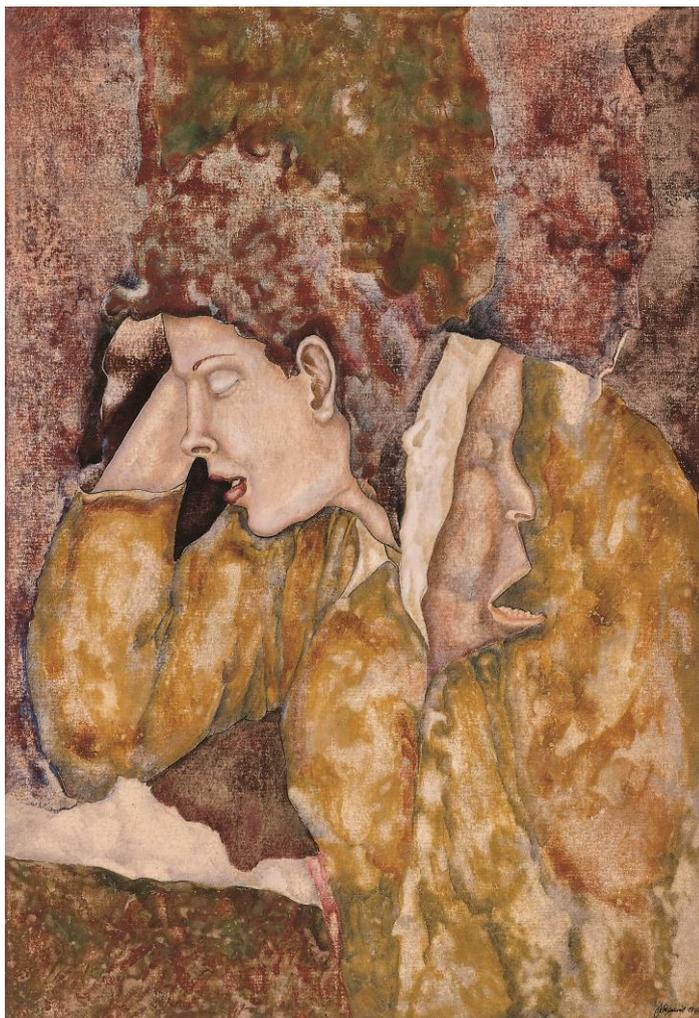
Lo sconosciuto si accende una sigaretta, che finisce, quando si apre la biglietteria. Si mette in fila. Otto è pronto a porsi dietro e così scopre la destinazione: una fermata prima della frazione dov'è ubicata l'industria, alla quale si recano giornalmente gli operai a quell'ora. Anche lui fa lo stesso biglietto e, quando arriva il treno, sale nella stessa carrozza, sedendosi in posizione atta a controllare bene l'individuo, in vicinanza dell'uscita.

Arrivati a destinazione, l'investigatore scende e riesce a scoprire l'abitazione dell'uomo, in un caseggiato popolare. Annota l'indirizzo e legge i nomi sotto i campanelli.

L'investigatore pensa di non poter fare altro, se non aspettare che esca qualcuno, al quale poter chiedere notizie, descrivendo il tipo. La sua attesa non è lunga, perché esce una donna anziana, che all'ex poliziotto dà l'impressione di recarsi alla vicina chiesa. Le pone la domanda, dopo aver manifestato la sua intuizione, che certo gli giova.

La vecchia signora risponde, dandogli nome e cognome, con un commento interessante: *“È un brutto ceffo, dal quale si deve stare lontani! Non è una persona civile, perché sputa in terra e bestemmia!”*

PARTE TERZA  
*La pista della malavita*



*Malinconia, 1988*



## 1. “Banda dei mentecatti”

Il poliziotto Angelo Arca consulta le foto segnaletiche, senza trovare l'individuo scoperto dall'amico Otto.

Di lui si conoscono ormai nome e cognome: *Furio Spillo*. Nemmeno in archivio c'è alcun fascicolo a lui intestato. Ciò nondimeno resta impellente la necessità di scoprire il motivo della venuta “segreta” nel quartiere e dei giorni passati a casa del commesso.

Il poliziotto ha molti conoscenti - non solo nel centro della città dov'è ubicato il commissariato - ma anche in tutti i quartieri e nelle zone limitrofe. Tuttavia, per agire nella maggiore riservatezza possibile, si rivolge soltanto a poche persone fidate, per ottenere le informazioni, che permettano di dare risposte utili ai numerosi quesiti.

Si viene a conoscenza di varie notizie sulla vita recente dell'individuo.

Furio Spillo non svolge, almeno negli ultimi tempi, un lavoro preciso, dopo averne intrapresi alcuni, con frequenti cambiamenti. È stato occupato anche nell'industria, non lontana dalla sua abitazione, ma è stato licenziato per scarso rendimento.

È un uomo molto astuto, abituato a prendere ogni precauzione, per evitare che altri mettano il dito nei suoi affari. Pertanto non è abitudinario: svolge le sue giornate in modo sempre diverso e muta in continuazione gli orari e la frequenza dei luoghi.

Di natura violenta - come trapela dai suoi occhi iniettati di sangue - si sa però contenere e si ritira al momento giusto, quando le discussioni rischiano di degenerare. Difatti, nelle risse che scoppiano intorno a lui e anche per causa sua, prima dell'arrivo della polizia, si dilegua: ed è la ragione per cui non risulta mai presente.

Non si capisce, però, quali siano i suoi mezzi di sostentamento, da quando non ha più un lavoro. Vive solo e, nella sua casa del quartiere popolare, non entra mai nessuno. Tuttavia, nei suoi spostamenti continui, non resta per strada, né

trascorre tutto il tempo nei locali pubblici; entra in varie abitazioni, che vengono controllate accuratamente, una per una.

All'inizio sembra che non ci sia niente di interessante nella sfilza di nomi presi in considerazione. Semmai è da chiedersi perché siano tutti, più che conoscenti, amici del personaggio in questione.

Per caso, viene fuori una caratteristica comune. Sono tutti passati per la "Casa dell'orfano", gestita dal monaco Zaccaria, che, nel cantinone del monastero distrutto - dal dopoguerra fino agli anni sessanta - ha accolto ragazzi restati senza genitori o abbandonati per varie ragioni.

Il religioso chiedeva l'elemosina, per riuscire a dare un letto, il cibo e gli indumenti ai ragazzi presenti nella sua comunità, ma si preoccupava anche di far loro avere un'istruzione, con la frequenza della scuola pubblica.

Era questa la fatica più grande, perché i ragazzi venivano accolti malvolentieri e subito etichettati come "ritardati": e il mite monaco usciva fuori dai gangheri.

Si accalorava nel difendere i suoi protetti, respingendo il pregiudizio scolastico nei loro confronti. Si confondeva la deprivazione, soprattutto affettiva, con il ritardo mentale - che è tutt'altra cosa - e che spesso viene ignorato negli alunni delle classi sociali agiate, i quali, oltre alla regolarità familiare e all'ambiente stimolante, possono usufruire di aiuti "massicci", per mascherare la menomazione, quando effettivamente c'è.

Purtroppo era stato inventato anche il deteriore soprannome di "mentecatti", restato attaccato ai malcapitati per tutta la vita.

Ebbene, tutti gli "amici" di Furio Spillo fanno parte di quel gruppo di "orfani", che sono vissuti insieme fino alla maggiore età.

Padre Zaccaria, vecchissimo, vive solitario, come un eremita, nello stesso cantinone, in parte trasformato in chiesa.

Il poliziotto Angelo Arca decide di andare dal monaco, di cui ha sentito tanto parlare, come della sua istituzione, ma che non ha avuto mai l'occasione d'incontrare. Lo trova fuori a

raccogliere la verdura nell'orto e si presenta: "Mi chiamo Arca Angelo."

"Che piacere vederti, Arcangelo!... Ho sentito parlare di te, come di un buon poliziotto, che ti sei preso tanto a cuore la sorte della cara famiglia Aloe. Sai, anch'io ho risentito molto della scomparsa, perché li conoscevo tutti... Berto e Luisita erano tra i principali benefattori dei miei orfani: ogni settimana mandavano tanti utili prodotti direttamente qui, con il furgoncino di uno dei loro fornitori... Ma dimmi: a che punto sono le indagini?"

"Padre Zaccaria, ufficialmente non si sta svolgendo alcuna indagine. Io, con fidati amici, riservatamente sto facendo qualche ricerca, con l'obiettivo di non far dimenticare queste care persone e di far emergere qualche barlume di verità."

"Che Dio te ne renda merito! – esclama il religioso e si fa il segno di croce – e l'arcangelo San Michele che ha sconfitto Satana, ti aiuti nella ricerca del bene!"

"Io ho alcune domande da rivolgere a lei e penso proprio di poter essere aiutato a capire meglio la vicenda."

"Cosa mai posso dire io che vivo lontano dal mondo e, attraverso le persone che incontro, mi giunge soltanto l'eco degli eventi esterni?"

"La sua benemerita istituzione – continua il poliziotto – ha accolto tanti ragazzi, da lei curati come un buon padre. Ebbene, quali rapporti mantiene con loro, ormai diventati adulti?"

"Non spesso, ma vengono a trovarmi, dimostrando di non aver dimenticato quello che di buono si è cercato di fare per loro, in quegli anni difficili."

Il poliziotto si rende conto che, accennando agli indizi e ai sospetti a lui noti, avrebbe soltanto turbato la serenità del monaco, senza poter ottenere da lui alcun contributo all'indagine. Pertanto, ringrazia per il colloquio e saluta per andarsene.

Angelo Arca è in servizio, quando viene chiamato al telefono da Otto Germani, il quale gli dice di ricercare in archivio un determinato fascicolo, intestato a tale Eleuterio Triboli.

L'incarico non viene accettato di buon grado, perché l'amico non ha voluto aggiungere nessun particolare e ha stroncato ogni richiesta di chiarimento.

Giusto al termine della giornata di servizio, il poliziotto viene incaricato di archiviare una pratica. Così può ricercare il fascicolo indicato dall'amico.

*Eleuterio Triboli* è un pregiudicato, che è stato in carcere per tutta una serie di furti in grande stile. Tra i nomi dei presunti collaboratori compare anche quello di Furio Stillo e di altri "orfani", tra cui spicca Ruco Tarta, con un ruolo certamente importante, anche se non definito.

C'è euforia nel gruppo di amici, quando Angelo riferisce della sensazionale scoperta.

Otto ricorda perfettamente quel losco individuo, da lui arrestato. Dopo aver sostenuto la sua "innocenza", nonostante le testimonianze che lo incastravano, aveva cambiato strategia e si era dichiarato colpevole, negando, però, la collaborazione di altri, per i quali esistevano accuse generiche, senza alcuna prova specifica.

Si era ugualmente parlato di una banda, che qualcuno, convinto del legame tra i compagni della "Casa dell'orfanò", aveva chiamato "*Banda dei mentecatti*".

## 2. Donne implicate

*Cherchez la femme!* (Cercate la donna!): così recita l'efficace detto, per ogni uomo invischiato in una situazione, dai contorni oscuri e indefiniti. E spesso la scoperta della figura femminile è risolutiva.

In una delle case, frequentate spesso da Furio Spillo, si scopre qualcosa di molto interessante. È l'abitazione di una famiglia composta da donne di tre generazioni, soprannominate "*le zagare*": un'anziana che, quando il tempo lo consente, sta seduta sul balconcino, da dove domina la strada e una vasta campagna che si protende verso l'orizzonte; una donna di mezza età, nota come cartomante, con una vasta clientela; una giovane che controlla l'entrata e sta nella saletta d'attesa.

L'uomo, seguito in tutti gli spostamenti, è salutato con la mano dall'anziana, la quale dà voce all'interno: immancabilmente la giovane esce e gli fa segno di salire. Dunque è atteso e accolto come un frequentatore consuetudinario.

Il nome della giovane donna è *Velia*. Il contrasto con Furio Spillo è impressionante.

È molto bella e raffinata nei modi. La sua carnagione è chiara. Nel volto, dai lineamenti perfetti, spiccano due occhi a mandorla e soffici capelli scuri tagliati corti. Veste con semplicità e gusto, avvalorando il suo fascino.

Quando il poliziotto la vede per la prima volta, non crede ai suoi occhi. Si domanda come mai una tale creatura sia capitata in un ambiente del genere!

L'unico modo, per poter entrare nella casa, è presentarsi come cliente. Egli si siede nella saletta d'attesa, osserva e riflette. Poi si accorge che non può più attendere, perché deve prendere servizio. Allora con una scusa esce.

Angelo Arca si informa sulla cartomante dal collega anziano Elvio Manda. Allora viene a conoscenza di una storia molto complicata.

Le tre donne sono madre, figlia e nipote. L'anziana, venuta in Italia da un paese balcanico, vi era restata, svolgendo per vivere vari lavori. Ha avuto una figlia, senza che si conoscesse il padre. È stata a servizio da una signora, dalla quale ha appreso la cartomanzia, che è diventata la sua arte. *Velia* è nata da una relazione rimasta segreta.

Nel vicinato c'è un opposto atteggiamento di accettazione e di rifiuto, soprattutto femminile, anche se sono donne la stragrande maggioranza delle clienti della cartomante. Tuttavia la diffidenza nei confronti di quella casa è diffusa e c'è chi vocifera che avvengano all'interno cose strane e pericolose.

Il poliziotto non capisce a che titolo Furio Spillo frequenti quella casa. È difficile immaginare - anche per la differenza notevole di età - che corteggi la ragazza e soprattutto che lei si faccia corteggiare; tuttavia non è ipotesi da scartare, perché si sa che l'amore è cieco. Comunque sarebbe più verosimile una

relazione con la cartomante, non soltanto per l'età, perché anche la donna matura si mantiene bene nell'aspetto. Egli pensa anche a una relazione di parentela o d'affari: e quest'ultima potrebbe essere plausibile.

L'amico Otto lo invita a rileggere il fascicolo del capobanda Eleuterio Triboli, per ricercare qualche indizio utile. Angelo lo ha già letto e riletto, senza trovare traccia di donne. Ne riparla con il collega anziano.

Elvio Manda, senza indugio, risponde che le donne ci sono nella vicenda e sono proprio l'anziana e la figlia della casa visitata. Anche se era stato arrestato in un rifugio di campagna, si diceva che il capobanda Eleuterio Triboli si fosse nascosto per un periodo a casa loro, come pure che gli avessero fornito tutto il necessario per vivere, nell'ultimo nascondiglio.

La guardia di pubblica sicurezza ricorda che allora circolavano anche due ipotesi, non entrate nei fascicoli, ma note a molti: prostituzione e connivenza malavitosa. Precisa che non si trattava della frequente prostituzione delle donne straniere, magari arrivate con tante speranze e poi gettate sulla strada dai falsi amici, rivelatisi feroci aguzzini e schiavisti.

Prostituzione e malavita forse erano intrecciate nella vita delle due "zagare", ma in modo certamente astuto, perché non c'era alcuna prova, anzi la loro vita, specialmente in quegli anni, era "normale", come e anche più di tante altre.

### 3. Intervento della polizia

Arriva inopinatamente il giorno in cui il poliziotto Angelo e proprio il collega Elvio sono incaricati di intervenire, dopo una richiesta urgente di aiuto.

Una voce femminile, agitatissima, al telefono ha parlato di violenza, implorando l'intervento della polizia. Ha fatto appena in tempo a dare l'indirizzo, prima dell'interruzione.

Arca Angelo e la guardia di pubblica sicurezza si recano alla casa della cartomante. Per le scale incrociano un uomo incappucciato, che fermano, costringendolo a tornare indietro.

Nella sala d'attesa, non ci sono clienti, ma le tre donne: l'anziana e l'altra sono curve sulla giovane, che è appena rinvenuta e ha evidenti segni di percosse sul volto.

Il poliziotto domanda alla giovane: "È lei che ha telefonato? Come si sente? L'accompagniamo in ospedale?"

"Si sente bene – risponde la cartomante – dopo lo spavento!"

"Spavento perché? – insiste Angelo Arca – Sei stata aggredita dall'uomo che stava fuggendo?"

"Non lo conosco!" è la risposta data, dopo una certa agitazione.

Interviene l'anziana: "La ragazza ha avuto una delle sue crisi! Scusate, se vi ha disturbato!"

Il poliziotto riferisce al suo superiore, il quale ordina di aspettare l'arrivo di una camionetta, per portare tutti in commissariato.

Fa scalpore l'arrivo dell'uomo e delle tre donne, di cui due fanno resistenza, mentre la giovane è evidentemente sofferente.

Nelle camere di sicurezza c'è la separazione non soltanto dell'uomo dalle donne, ma anche della giovane, portata direttamente nell'ufficio del maresciallo, che decide saggiamente di interrogarla per prima, evitando ogni influenza della madre e della nonna su di lei.

L'unico a restare silenzioso è l'uomo, mentre le due donne sono diversamente rumorose. La più scalmanata è l'anziana, che alterna urla a minacce. La cartomante le esplicita in denunce per gli "abusi" della polizia e chiede di poter telefonare al proprio avvocato. Le viene concesso, ma non è del luogo, per cui pretende di essere rilasciata, per tornare a casa, con madre e figlia.

Il maresciallo di pubblica sicurezza Arturo Coni procede agli interrogatori, assistito da Angelo Arca e Elvio Manda.

La giovane Velia, nell'attesa, non ha fatto altro che lamentarsi, accusando vari mali, in contrasto con quello che ha dichiarato a casa, dove ha rifiutato di essere accompagnata in ospedale, dicendo di star bene.

Il sottufficiale richiede la descrizione dettagliata del fatto, che l'ha spinto a invocare l'intervento delle guardie di pubblica

sicurezza. Il racconto è completamente diverso da quello verbalizzato dagli agenti.

“Ho discusso con mia madre, che mi ha dato uno schiaffo... In preda a una delle mie solite crisi isteriche, ho fatto la telefonata. Chiedo scusa per il disturbo!”

La reazione del sottufficiale è molto risentita.

“Signorina, io non ho tempo da perdere e non posso permettere di essere preso in giro! Non sta dicendo la verità e, quindi, si complica la sua posizione... È ancora in tempo, per confermare il racconto fatto alle guardie intervenute su sua richiesta, qui presenti, indicando la persona responsabile della violenza nei suoi confronti... È l'uomo fermato, mentre stava tentando di scappare?”

“Non c'era nessuno in casa, oltre a noi donne. Non conosco l'uomo di cui parla.”

La giovane viene portata in camera di sicurezza, mentre inizia l'interrogatorio delle altre due.

Il maresciallo deve faticare per imporre il silenzio, soprattutto all'anziana che continua a sbraitare, mentre la cartomante parla contemporaneamente, ripetendo quanto ha già detto e invocando l'intervento dell'avvocato.

“Ora lei è qui per dire esattamente quello che è successo, alcune ore fa, proprio a casa sua, dove è stato richiesto il nostro intervento.”

La donna ripete, con tono annoiato.

“Ma quante volte devo dire che non è successo niente ed è stata una ragazzata di mia figlia, che soffre di queste crisi isteriche? Abbiamo chiesto scusa. Mandateci a casa, dove c'è tanto da fare!”

“Basta dire la verità, rispondendo soprattutto a quest'ultima, che permette di ricostruire il fatto: è stato l'uomo sorpreso a fuggire, il responsabile?”

“Ma quale uomo e chi lo conosce! – reagisce con disappunto l'altra, mentre l'anziana esplode in una risata – Sono stanca di parlare! Voglio il mio avvocato!”

Il militare si spazientisce.

“Il vostro avvocato avrà tutto il tempo di arrivare e vi starà accanto in Tribunale, dove sarete chiamate a rispondere delle falsità, che avete avuto il coraggio di dichiarare!”

L'ultimo interrogatorio è riservato all'uomo, che si presenta con aria circospetta. Si capisce che, per lui, l'essere stato portato in commissariato è un momento infelice. Il maresciallo domanda il motivo della sua presenza in quella casa e del suo tentativo di fuga.

L'uomo risponde, dopo attimi di riflessione.

“Ero andato dalla cartomante... Ma poi ho avuto un ripensamento, per cui non sono nemmeno entrato... Allora sono stato fermato dalle guardie.”

“Ma che belle spiegazioni! – ironizza il militare – Mi volete far credere che vi siete trovato per caso in quel luogo e che non avete niente a che fare con l'episodio, che vi ha portato qui?”

“Effettivamente non so nemmeno di che cosa sono accusato! Forse di essere andato nella casa di una cartomante?!”

“Allora parliamoci chiaro! Esiste agli atti un bel fascicolo, intestato a Furio Spillo, che allegheremo alle dichiarazioni odierne, nella relazione alla Procura della Repubblica.”

#### 4. Riapertura delle indagini

Sono gli anni settanta del secolo ventesimo, che fanno subentrare allo sforzo della ricostruzione e al boom economico, una battuta d'arresto, nell'indebolimento del tessuto postbellico della nazione italiana, dove improvvisamente si verifica l'assalto terroristico allo Stato. Sono anni duri, seminati di violenze e di lutti, durante i quali le forze dell'ordine sono in prima linea e ogni componente rischia ogni giorno la vita, non certo per il misero stipendio, ma per tener fede a un impegnativo e ineludibile giuramento.

Angelo Arca sente scolpito nella sua interiorità il motto “*Sub lege libertas*”, imperativo categorico di fondare la difesa della libertà sulla legge: la Costituzione e le norme che ne derivano. Non c'è altro modo, per difendere la democrazia e le istituzioni repubblicane. Nella “pubblica sicurezza” si diffonde

intanto un'istanza profonda di cambiamento, con la smilitarizzazione, per una nuova organizzazione, in linea con le esigenze dei tempi e le istanze dei cittadini, che nel 1981 porterà alla nascita della *Polizia di Stato*.

C'è ovviamente un lungo e partecipato dibattito interno. Alle figure più legate al passato, anche prebellico, subentrano altre più orientate verso il nuovo che s'intende costruire.

Ciò avviene anche nel commissariato di Civitantiqna, con l'arrivo del commissario Claudio Chiaramonti e del maresciallo Arturo Coni, che superano vecchi pregiudizi e si sforzano di assegnare gli incarichi, secondo le capacità.

Finisce l'isolamento di Angelo Arca che, con l'ormai inseparabile Elvio Manda, entra a far parte della squadra impegnata nei casi più delicati.

L'intervento nella casa della cartomante riapre di fatto le indagini sulla scomparsa della famiglia Aloe, dopo che si è stabilita la connessione con la cosiddetta "Banda dei mentecatti." Emerge sempre più il cosiddetto "tratto d'unione" tra la fuga e l'azione malavitosa.

Gli interrogatori del maresciallo, pur non avendo portato a concreti risultati, hanno messo in luce contraddizioni e incongruenze, riscoprendo le relazioni già apparse in passato tra le donne, con Furio Spillo ed Eleuterio Triboli: quest'ultimo, processato e condannato ad anni di carcere, per l'associazione a delinquere e i crimini commessi. Il tutto viene narrato nella relazione alla Procura della Repubblica.

Prima di consegnare tale relazione, il maresciallo Arturo Coni, saputo del commesso Meo Bartolo, decide di convocarlo in commissariato. Il commesso si presenta puntualmente e appare tranquillo nell'affrontare l'interrogatorio. Le domande del maresciallo Arturo Coni riguardano il caso specifico.

"Conosce le donne dette "Zagare" e le relazioni da loro intrattenute con personaggi coinvolti nel malaffare, che erano presenti con lei nella stessa istituzione educativa?"

“Non conosco le donne e ricordo vagamente i compagni della “Casa dell’orfano”, da me frequentata per un breve periodo”.

“Ne ha rivisto qualcuno e in quale occasione?”

“Come saprà, io ho un lavoro che mi impegna per tutta la giornata e, quindi, non mi rimane tempo per gli incontri.”

“Ma nessuno è venuto a casa sua? E lei non si è messo in contatto con nessuno?”

“Non ho nient’altro da dire.”

“Signor Bartolo, non ha risposto alla domanda. Comunque verranno fatti degli accertamenti, anche e soprattutto sulla gestione dell’esercizio commerciale. Può andare!”

Meo Bartolo, a tale comunicazione, si turba profondamente e, benché sia stato congedato, resta a sedere e si asciuga il sudore sulla fronte. Comincia dopo qualche attimo la sua confessione.

“Io mi trovo a gestire un esercizio commerciale di proprietà della famiglia Aloe, scomparsa all’improvviso, di cui ero il commesso anziano di fiducia.

La contabilità è in ordine, perché annoto regolarmente le entrate e le uscite per le consuete spese. I guadagni sono depositati nel conto bancario della famiglia. Io sono e voglio restare onesto, ma sono bersaglio di pressioni e di minacce continue!”

“Da parte di chi? Indichi i nomi!”

Siccome l’interpellato non risponde - mentre è preso da un tremore - il maresciallo cerca di andargli in aiuto: mostra le foto segnaletiche di Furio Spillo e di Eleuterio Triboli, ottenendo un chiaro assenso, che fa mettere a verbale.

Il maresciallo Arturo Coni riferisce degli sviluppi al commissario Claudio Chiamonti, che ritiene necessaria una relazione da presentare al Procuratore della Repubblica Gaspare Graziano. Il Magistrato la ritiene molto interessante, per far luce su una gamma di reati commessi negli ultimi tempi.

Sulla base degli elementi acquisiti, vengono emessi provvedimenti cautelari per le tre donne e spiccati mandati di

arresto per due malavitosi, che però devono aver subodorato il pericolo, perché non si fanno trovare nei rispettivi ultimi domicili. Comunque vengono ricercati dalla polizia in tutta Italia, con particolare attenzione dai commissariati di frontiera.

Furio Spillo è intercettato alla stazione ferroviaria di Ventimiglia. I documenti falsi con la foto di camuffamenti che lo rendono irriconoscibile, sul treno gli permettono di uscire indenne dal controllo delle guardie di frontiera italiane, ma viene ugualmente fermato e costretto a scendere dai gendarmi francesi. Sorprende che fermino solo lui e non il suo compagno Eleuterio Triboli, che quindi prosegue indisturbato il suo viaggio verso la Francia.

In realtà i francesi sono alla ricerca di uno spacciatore nordafricano, che credono di individuare nell'individuo con documenti italiani. Lo portano nel loro presidio, dove deve attendere più di mezz'ora, prima che venga esaminato.

Gli fanno aprire la valigia, dove con meraviglia scoprono il necessario per vari travestimenti. Gli viene tolta la parrucca che copre anche i suoi caratteristici orecchi a sventola. Appare allora la sua fisionomia corrispondente alla inconfondibile foto segnaletica.

Furio Spillo è subito consegnato alle guardie italiane di frontiera, che lo fanno salire, con la scorta, sul treno di ritorno in Italia.

## 5.La morte velata di bianco

Angelo Arca ed Elvio Manda, quando si recano a notificare alle tre donne gli arresti domiciliari, trovano la casa chiusa.

Non si tratta però di una fuga, perché un cartello sulla porta avvisa gli "amici" - che in realtà sono i clienti - della loro temporanea assenza.

Si pensa subito alla casa di campagna, che era stata il nascondiglio più recente del capo della "banda dei mentecatti". Vi si dirigono e notano già da lontano i segni di presenza di qualche persona, anche se le persiane sono abboccate e si avverte una cupa atmosfera di silenzio.

Bussano alla grande porta più volte, ma rimangono in attesa inutilmente, perché nessuno viene ad aprire. Decidono di andarsene, ma risalendo in macchina, notano un movimento rapido di apertura parziale e di immediata richiusura dello spioncino del portone d'entrata, per cui ridiscendono, decisi a farsi aprire.

All'intimazione perentoria, la porta si apre e appare una donna velata con un lungo vestito nero. È la cartomante che, senza pronunciare una parola, fa strada verso il cortile interno della casa colonica.

Al centro, su un tappeto di fiori, è deposta *Velia*, con un vestito bianco da sposa e una ghirlanda di fiori d'arancio sulla testa.

L'anziana all'improvviso irrompe nel luogo, infrangendo il silenzio, che è il corollario naturale della fissità della morte.

È un'invasata che gira intorno alla giovane, come una trottola, mentre biascica formule pagane, con imprecazioni e invettive, prendendosela la sorte malvagia che ha reciso quel "fiore di bontà e bellezza". Alfine si accascia a terra e si trascina per porsi a sedere, a poca distanza dal capo della giovane, quasi a proteggerla da quel lato

Pur con toni composti, la versione della morte improvvisa è condivisa dall'altra donna, che parla, mentre è distesa a terra ai piedi della defunta, alla quale manda baci continui con l'una e con l'altra mano.

Non è certo il primo contatto con la morte. Negli anni di servizio tale evenienza si è più volte verificata e ormai è sempre messa in conto.

Questa volta, però, il poliziotto Angelo ne è scosso e resta impietrito, tanto che il collega anziano Elvio teme l'inizio di un malore - pensa a causa del profumo intenso dei fiori - e cerca di sorreggerlo, ma il giovane si libera del suo braccio e resta per qualche minuto assorto in triste contemplazione.

Lo avvince la bellezza della ragazza, pur nel funereo pallore, e la fissa come un innamorato che non prende ancora coscienza dell'inesorabile presenza della spietata falciatrice di tanta bellezza, ormai in via di dissolvimento. E dal suo

inconscio sale la ribellione a tanta ingiustizia. Dimenticando per un attimo di essere un tutore dell'ordine, contro ogni violenza, vorrebbe stringere tra la morsa delle sue mani chi ha osato recidere quel candido e splendido fiore.

La situazione è comunicata in centrale e trascorre poco tempo nella penosa condizione di solitudine, che comunque sembra un'eternità alle due guardie di pubblica sicurezza, che si sono rese conto dell'inutilità di ogni loro parola e di ogni atto.

Giungono a sirene spiegate due macchine della polizia: una con il commissario Claudio Chiaramonti che accompagna il procuratore Gaspare Graziano, l'altra con il maresciallo Arturo Coni, accompagnato dagli esperti della polizia scientifica.

Le donne si abbandonano a violente crisi isteriche, quando vengono allontanate e poste sotto custodia.

Finiti i rilievi, viene disposta la rimozione del cadavere, con insolita cautela, tanta è la delicatezza della giovane Velia, che incanta anche da morta.

## 6.Soliloquio notturno

Angelo Arca è restato molto scosso e la visione di Velia resta come un peso sul suo petto, nella notte successiva.

Il poliziotto non ricorda di aver passato, come si suol dire, una notte completamente in bianco, per un evento del genere.

“Non capisco perché sia stata vestita da sposa, certamente dalla nonna e dalla madre, vestite nel nero integrale del tradizionale lutto. Bianco o nero è il colore della morte?”

Sembrerebbe l'uno, riferito alla defunta, per una simbolica liberazione; l'altro, riferito alle superstiti, a significare la desolazione della perdita d'una persona cara.

Al di là dell'apparenza, però, di che cosa si devono dolere le due donne, nella loro vita ambigua e spregiudicata, non esente da perfidia, data la connivenza con i malavitosi della peggiore specie? Le ‘Zagare’ - che pure richiamano un fiore puro e ammaliante, simbolo d'amore - sono tutte legate a una catena di perdizione e di morte!

L'anziana è una veterana dei postriboli della peggiore specie... dov'è andata in pensione, per limiti di età: il che significa decadimento del corpo usato come una macchina di spregevole piacere, venduto a chi ne ha fatto scempio per malsano godimento!

Si è dedicata completamente all'altro mestiere, già praticato, di 'mammana' che procurava aborti... Anche per le gravidanze della figlia, a cominciare da quando era un'adolescente.

Chissà quanti feti sono stati sepolti tutt'intorno a quella casa, che si percepisce come 'casa degli orrori'! Ma è risaputo che fosse anche 'casa dei piaceri' sfrenati!

Che cosa di buono ci si può attendere da un patto di affari con spietati malavitosi? La perfida donna ha dato la figlia in pasto alle belve, che ne hanno abusato fin da quando era una ragazza e, diventata cartomante, è subentrata alla madre nel gestire la loro parte di potere.

Come sia nata Velia è un imperscrutabile mistero, come un fiore delicato e aulente, spuntato da un pozzo nero! Che educazione e che protezione avrà potuto ricevere, in quell'ambiente di nefandezze e di lussuria?!

La sua nascita non può indicarsi con la comune e bella metafora di 'venire alla luce', perché la bimba è stata una vittima, predestinata all'assenza totale di luce!

Dio mio! Che mi sta succedendo? Provo una strana ma tremenda paura! Ho avuto l'ardire di sfidare la Morte, che si sta vendicando e si appresta a distruggere anche me!

Prima però si diverte.... Mi appare con diverse maschere e diversi vestiti, come in un macabro carnevale variopinto.

Mi parla: *"Guarda il mio potere che non si limita, come si vorrebbe, alla vecchiaia nel precario percorso finale, ma si estende a tutte le età, anzi prima ancora della cosiddetta venuta alla luce, che posso spegnere prima."*

Comincio a sudare, preavviso di pericolo personale imminente... Ma non voglio arrendermi facilmente alle provocazioni!

Un modo per reagire alla paura della Morte, è pensare al primo incontro reale con essa.

È avvenuto anche per me in famiglia, e non è stato traumatico, trattandosi di un caro familiare, giunto alla fine dei suoi giorni... Mamma Ileana e papà Paris mi hanno preparato all'imminente trapasso del vecchio prozio che viveva a casa nostra. Gli sono stato vicino fino all'ultimo momento e l'ho contemplato a lungo come un dormiente.

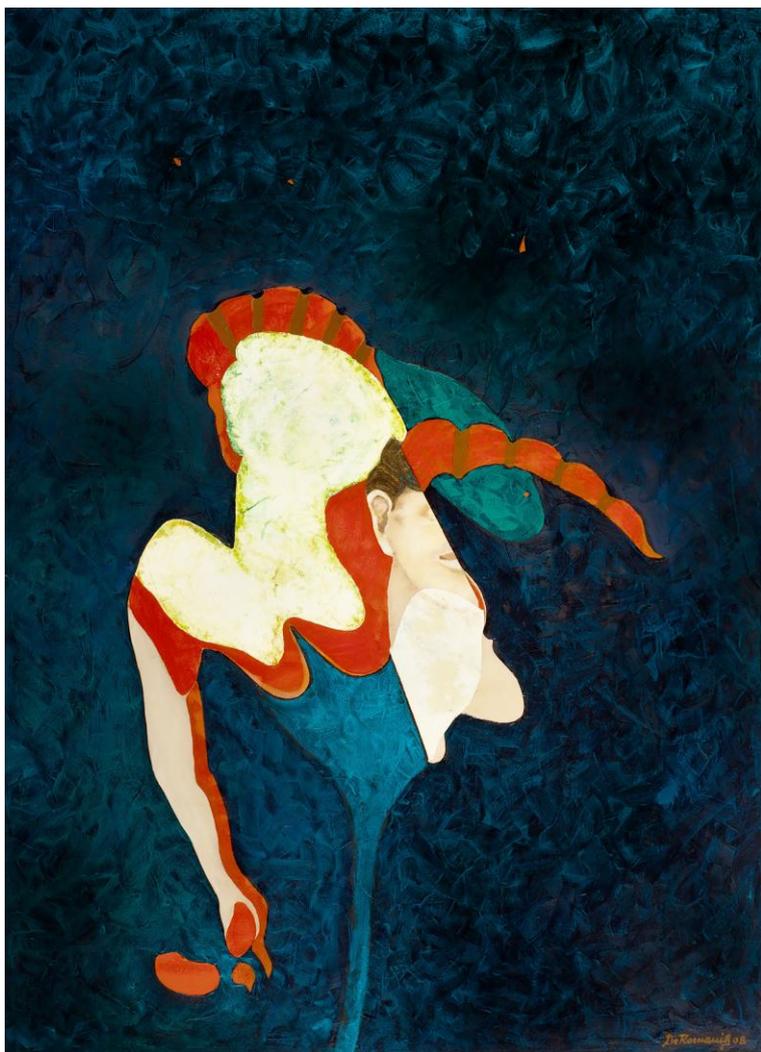
Mi rivedevo bambino, seduto sulle gambe fragili del parente che chiamavo 'nonnone', mentre gli accarezzavo la pelle flaccida del collo e gli tiravo la barba fluente. Lo amavo intensamente ed ero riamato con la speciale tenerezza dei nonni, che non avevo conosciuto, perché erano deceduti durante la guerra.

Tragica, però, è la morte dei piccoli e dei giovani, a cui è stata sbarrata la strada della vita! Ed è il motivo per cui sono restato tanto scosso dalla morte di Velia, sicuramente terrorizzata e torturata spietatamente da individui diabolici, avvezzi ad arrecare al prossimo male e soltanto male.

Un pensiero inquietante invade di nuovo la mia mente, e non basta scuotere la testa per respingerlo... E se la mia dolce amata Eloisa si trovasse in pericolo, quale terribile svolta avrebbe la mia vita?"

Lo stridulo suono della sveglia impedisce il proseguimento di quel ragionamento, ma l'inquietudine non lo abbandona.

PARTE QUARTA  
*La squadra speciale*



*I pensieri della notte, 2008*

## 1. Riforma della polizia

L'ispettore Arcangelo, come tutti ormai lo chiamano, si è finalmente potuto dedicare al caso della scomparsa della famiglia Aloe.

Non ha l'abitudine di recriminare, ma nel momento in cui ha avuto dai suoi superiori l'incarico, non ha potuto fare a meno di ripensare al passato. Il colloquio con il maresciallo, da cui era stato trattato come un pivello senza senno, non lo aveva bloccato, ma al contrario aveva fatto emergere la sua determinazione, restata viva dopo tanto tempo.

Strano tipo quel sottufficiale, noto per scansare i casi e demotivato nelle indagini che non poteva accantonare! Era spesso assente, adducendo i motivi più strani e poteva permetterselo, perché il dirigente dell'ufficio era della sua stessa pasta. E infatti lo aveva imitato nel prematuro pensionamento, senza lasciare rimpianti.

Era seguito un periodo di instabilità interna, con continui avvicendamenti ai vertici e anche nei ranghi delle guardie di pubblica sicurezza.

Intanto il lavoro si era fatto duro, con pesanti servizi nel decennio del terrorismo. Quando si usciva in tenuta antisommossa contro le manifestazioni, che degeneravano in feroce violenza, si sapeva di essere il bersaglio, proprio in quanto difensori dell'ordine democratico.

Egli ne era consapevole e pensava sempre che poteva essere l'ultimo servizio! Non erano mancate vittime tra i suoi conoscenti, per i quali aveva sofferto, come se fossero persone di famiglia. Certamente era stato quello il principale motivo che non gli aveva fatto trovare il tempo e la voglia di formarsi una propria famiglia. Egli si era distinto nell'impegno e aveva onorato il corpo militare di appartenenza, tanto da ricevere vari riconoscimenti. Contemporaneamente aveva fatto carriera meritatamente, preparandosi nel tempo per i vari concorsi

interni: da guardia scelta era diventato brigadiere e poi maresciallo, grado rivestito al momento della riforma del 1981.

## 2. Promozione a ispettore

Angelo, dopo l'estenuante giornata della morte della ragazza, si è addormentato all'alba ed è stato un sonno lungo, per recuperare la normalità, nel giorno libero dal servizio.

È il primo pomeriggio quando si sveglia. Alla porta bussano gli amici, Cecco e Otto.

“Per parlare con te, ormai ci vuole una richiesta scritta, come si fa con i personaggi importanti!”

“Effettivamente, sembra quasi che tu ormai non abbia più bisogno di noi!” aggiunge Otto.

“Ma che dite! – esclama Angelo – In Commissariato si lavora con ritmi intensi e ho notato che mi avete ‘benevolmente’ ignorato! Ma io ho pensato spesso a voi, perché ritengo che la riapertura delle indagini sia soprattutto merito vostro! Molte notizie riferite ai superiori sono quelle ottenute da te, Otto, ottimo investigatore. Anche per te, Cecco, c'è grande considerazione per il coraggio dimostrato negli articoli che hai scritto. Per tutti noi è finito l'ostracismo, di cui abbiamo patito!”

“Sei stato promosso ‘Ispettore’ – lo rimprovera Otto – e sembra che quasi ti dispiaccia, perché non lo hai comunicato nemmeno agli amici!”

“La tua modestia è incredibile! – si associa Cecco – Sei il terzo dei ‘promossi’ di rilievo: dopo il commissario Chiamonti, divenuto Vicequestore, e il tenente Coni Vicecommissario, cioè suo vicario.”

“I gradi non devono cambiare l'animo del poliziotto! – afferma Angelo – Comunque vi ringrazio dell'affettuosa fiducia, che mi dimostrate!”

“Dobbiamo festeggiare! – sostiene l'investigatore – Organizzerò tutto io e ti farò ubriacare!”

“Impossibile!” risponde il poliziotto.

Il giornalista cambia discorso: “Parliamo un momento del “fattaccio” avvenuto ieri!”

“Sono restato scosso, eppure non è stata la prima persona morta veduta! – si rattrista Angelo – Quella ragazza, che hanno vestita di bianco, come una sposa, mi ha turbato tanto da non farmi dormire la notte!”

“È effettivamente triste l'accaduto! – concorda Otto – L'intreccio tra scomparsa della famiglia, malavita e prostituzione ormai è stato ritenuto acquisito in Procura, tanto da giustificare l'immediata riapertura delle indagini.”

“Angelo, quando si conosceranno i risultati dell'autopsia sul corpo della ragazza?” domanda Cecco.

“Dall'attivismo che ho notato ai vertici - Vicequestore e Procuratore della Repubblica - penso in termini brevi. E mi è stato detto che da domani ci metteremo subito alla caccia dell'assassino.”

### 3.Caccia allo stupratore

L'autopsia permette di stabilire inequivocabilmente che la ragazza è stata uccisa.

Sotto il bianco vestito, c'è un corpo martoriato di cicatrici, ferite ed ecchimosi, a dimostrazione di uno scempio che ha segnato tutti gli anni della sua breve esistenza, funestata dalla perversione sessuale, sul suo corpo usato come una misera cosa.

Sotto la ghirlanda di fiori d'arancio sulla testa ci sono bozzi ed escoriazioni, mentre il viso è coperto di cerone e di altro trucco, come si usa per le attrici, per farlo ben apparire sulla scena della morte.

Dopo lo stupro, è stata soffocata, probabilmente dal peso e dalle mani del turpe individuo che, impedendole di urlare, le ha tolto il respiro, spegnendo in lei il fievole alito di vita residuo.

Non si è trattato di un caso singolo e fortuito, ma evidentemente di pratiche sessuali violente, che sono partite da lontano, con molta probabilità dall'infanzia e si sono protrate, crescendo d'intensità, fino al tempo presente.

Angelo, quando era andato in incognito nella casa della cartomante, nel breve tempo di permanenza, non aveva scoperto niente, ma aveva percepito una strana atmosfera e aveva intuito l'inquietudine della pallida e triste ragazza.

Ritornandovi dopo la telefonata, fatta dalla ragazza stessa - di accorata richiesta di aiuto - era stato subito evidente che qualcosa di grave era avvenuto, nonostante la ritrattazione e il subdolo comportamento delle altre due perfide donne.

Il poliziotto, parlando con il suo collega, aveva ipotizzato che la cartomanzia fosse di copertura al meretricio: lo lasciava intendere anche la sistemazione dell'ambiente d'ingresso, che introduceva non solo alla "magica" sala della cartomante, ma anche ad altre stanze, al di là delle porte chiuse.

E se fosse entrato per sottoporsi al trattamento, si sarebbe accorto che esisteva una scaletta che introduceva al piano superiore, a cui accedevano direttamente alcuni "ospiti" di riguardo, i quali entravano senza aspettare il turno; anzi, subito s'interrompeva la seduta dell'ultimo "cliente" e si diceva agli altri in attesa che, per quel giorno, la cartomante non poteva più ricevere nessuno.

I due poliziotti, però, non potevano mai immaginare quello che diventerà evidente, a omicidio compiuto. E cioè che, in una sorta di successione generazionale, la prostituzione fosse stata trasmessa per ultima alla giovinetta, oggetto della turpe libidine dei membri della banda.

#### 4. "Tesoretto" delle due donne

Madre e nonna della giovane si sono rifiutate di rivelare ogni elemento di loro conoscenza, negando l'evidenza dell'assassinio.

Ma il loro curriculum delinquenziale era talmente ampio, che sono state subito rinchiusi nel carcere femminile, dove - si dice - alternano periodi di completo mutismo e abulia, a scene di urlata e demente proclamazione di innocenza, con un linguaggio turpe e triviale.

Il fatto ha avuto grande risonanza e l'opinione pubblica è stata intenerita dalla sfortunata sorte della giovane, tanto che la

gente ha partecipato in massa al funerale e diffusa resta la richiesta di verità e di giustizia.

Ruco Tarta, il maggiore indiziato, è ricercato dappertutto, in Italia e all'estero dall'Interpol.

Si è ricostruito, con l'identikit, il profilo secondo le informazioni fornite dal compagno di malaffare e secondo gli elementi emersi dal lavoro assiduo e perspicace degli investigatori.

Nella ricerca del "tesoretto" delle due donne in carcere, che dovevano aver accumulato molto nelle fruttuose attività criminali, si fa una scoperta di grande interesse: esistono molteplici e differenziati depositi bancari e postali, però tutti cointestati con nomi di uomini appartenenti alla "banda dei mentecatti", a cominciare dal capo, che è cointestatario dei due conti miliardari, mentre i sottoposti figurano in conti minori, secondo una gradazione gerarchica: dopo il vertice vengono proprio Furio Spillo e Ruco Tarta.

Furio Spillo è nuovamente interrogato in carcere e, per prima reazione, come cadendo dalle nuvole, sostiene di non saperne niente.

A suo dire, le donne facevano tutto d'accordo con il capo. C'erano però le sue firme, che dimostravano il contrario.

Allora il malvivente, arrampicandosi sugli specchi, riconosce di aver messo quelle firme, perché gli era stato detto che erano solo formali. Il capo, che decideva tutto, in combutta con le donne, gli aveva fatto capire che anche quello era un ordine, al quale non poteva sottrarsi.

Egli, però, tralascia di dire che le donne gli premevano anche per altri motivi.

Nell'apertura dei conti bancari e dei libretti postali, era seguito il criterio del paese del cointestatario, il quale presentava le donne e facilitava le operazioni, tramite le sue conoscenze.

Tale criterio non era seguito soltanto per la cointestazione del capo, che evidentemente non aveva bisogno di tali cautele,

per gli appoggi di cui godeva proprio in alcuni ambienti della finanza.

È stato così possibile individuare il paese di residenza di Ruco Tarta, un “rispettato” cittadino, titolare di un vivaio e di rivendite di fiori, sempre in prima fila per opere di bene. La classica immagine del “gigante buono”.

## 5.L’arresto del truce individuo

È l’ora di pranzo e seduto a capotavola il capofamiglia recita la preghiera di ringraziamento per il “dono divino” del cibo quotidiano.

Subito dopo l’amen, bussano perentoriamente alla porta. L’uomo va ad aprire e si trova davanti l’ispettore Angelo Arca e l’assistente Elvio Manda, i quali, dopo essersi qualificati, lo invitano a seguirli in commissariato.

L’uomo, rivolgendogli occhi languidi alla moglie e ai figli, dice: “Continuate pure il pranzo, ché io devo andare con questi due bravi poliziotti, che certamente hanno bisogno del mio aiuto, per risolvere problemi di giustizia. Bisogna sempre collaborare con le forze dell’ordine!”

Il vicecommissario Arturo Coni attende l’arrivo del vicequestore Claudio Chiamonti, prima di iniziare l’interrogatorio. Il funzionario, però, comunica telefonicamente che è in Procura a conferire con il Magistrato. Lo incarica di svolgere l’interrogatorio preliminare.

Quando entra nella saletta il vicecommissario, Ruco Tarta si alza e saluta cerimoniosamente. Poi chiede: “In che cosa posso essere utile?”

*V. Commissario:* “Penso che sappia della morte della giovane Velia Zagara, che lei conosceva...”

L’interpellato, cambiando tono e gestualità, lo interrompe.

*Tarta:* “No, un momento... So del fatto, come tutti, ma non la conoscevo, se per conoscenza intende qualcosa di diverso!”

*V. Commissario:* “Procediamo con ordine e chiariremo tutto. Cominciamo con i fiori, i tanti fiori, presenti nella scena del delitto. Non li ha forniti lei?! Chi glieli ha ordinati?”

*Tarta*: “Mi sembrano dettagli di poco conto, di cui non capisco l’importanza.”

*V. Commissario*: “Lasci giudicare a me l’importanza delle domande che le rivolgo e lei si limiti a rispondere. È vero o non è vero che i fiori sono stati forniti da lei? Chi glieli ha commissionati?”

*Tarta*: “Di che cosa sono accusato?... Ho diritto alla presenza del mio avvocato!”

*V. Commissario*: “Non è accusato di niente, per ora, e quindi l’avvocato può attendere! Non ha mantenuto fede al suo impegno di collaborare con le forze dell’ordine, anzi non ha ammesso la verità dei fatti: ha fornito tanti fiori, senza che le parenti della defunta glieli abbiano ordinati, perché non hanno organizzato il funerale, avvenuto a spese pubbliche... Altre domande le pongo e mi attendo risposte veritiere. Conosce la nonna e la madre della defunta? Le sono noti Eleuterio Triboli e Furio Spillo? Che mi sa dire della ‘banda dei mentecatti?’”

La reazione dell’indiziato è furiosa.

*Tarta*: “No, no, no!... Non dirò più niente, senza il mio avvocato!”

*V. Commissario*: “Conosce - e come! - madre e figlia, nelle cui abitazioni si è recato frequentemente. È documentata la sua presenza, nel luogo dove è stata orribilmente assassinata la ragazza. Eleuterio Triboli, latitante, è il capo della banda di cui fa parte, con una posizione gerarchica ragguardevole. Furio Spillo è in carcere, dove sarà condotto anche lei.

La dichiaro in arresto! Adesso ha veramente bisogno dell’avvocato!”

Finalmente le vicende, su cui tanto si era indagato, in diversi modi e con diversa intensità, sono giunte a una svolta decisiva.

Reati precisi, molto gravi, sono stati accertati, con la conseguenza che due uomini e due donne sono in carcere, mentre per il personaggio di maggiore spicco è stato emesso un mandato di arresto internazionale.

Si va, quindi, verso la fase processuale: il Presidente del Tribunale ha designato il responsabile dell’istruttoria, nella persona del giudice Gaspare Graziano.

L'ispettore Arcangelo si sente onorato dalla fiducia che ripongono in lui il Vicequestore e il Giudice Istruttore, affidando le indagini conclusive proprio alla sua squadra, costituita con l'assistente Elvio Manda e la giovane agente di prima nomina Doriana Valery.

La linea d'azione è subito fissata in una riunione nell'ufficio del Giudice Istruttore, alla quale il Vicequestore si fa accompagnare dall'ispettore Arcangelo.

Si devono ricostruire tutti i momenti della vicenda, dalla fuga, con i motivi che l'hanno determinata, alle varie tappe della peregrinazione all'estero. Bisogna ricercare tutti i possibili contatti con i membri della famiglia, individuando le azioni di natura finanziaria, con investimenti ed eventuali passaggi di proprietà. Si deve partire dal dato di fatto ormai appurato - la connessione tra scomparsa della famiglia e l'azione della "banda" - per scoprire il tratto in cui le due vicende s'intersecano: e sarà il punto risolutivo del caso.

L'ispettore Arcangelo è convinto che il temuto capo della "banda dei mentecatti", nel suo lungo peregrinare, ha avuto in mente un piano ben preciso: una sorta di rincorsa della famiglia scomparsa. Pertanto, trovando lui, sarebbe possibile stabilire qualche forma di contatto, non soltanto con la famiglia ricercata, che fuggiva da lui, ma anche con altre persone collegate.

## 6. Famiglia "inseguita"

Di Eleuterio Triboli si sono perdute le tracce alla stazione di Ventimiglia. Di là è riuscito a proseguire in treno per la Francia, mentre il suo compagno Furio Spillo è stato fermato e consegnato alla polizia di frontiera.

Tale dato non lascia intendere altro che un indizio generico, ma è comunque un punto di partenza, per iniziare l'indagine.

Non si comincia da zero, perché, nelle diverse modalità, l'inchiesta non si era mai fermata e i tanti aspetti erano stati analizzati, con risultati anche interessanti.

Da quando è avvenuta la riapertura ufficiale delle indagini, con la determinazione di venire a capo dell'ingarbugliata

matassa, esistevano le condizioni idonee alla risoluzione delle vicende connesse.

La pista che si sta percorrendo, relativamente al ruolo della “banda”, è quella giusta, per unanime valutazione degli organi inquirenti.

L’ispettore Arcangelo decide di ascoltare nuovamente Furio Spillo, nel carcere dove è rinchiuso.

L’accoglienza non è delle migliori, perché all’inizio il delinquente si mostra infastidito, dicendogli che, ogni volta che lo viene a trovare, gli porta iella, complicando la convivenza con gli altri carcerati, che lo accusano di essere una “spia” della polizia. Solo l’evidenza che non ha ottenuto alcun beneficio, gli permette di dimostrare di non essere un “venduto”. E, per difendere tale sua posizione, questa volta si rifiuta categoricamente di rispondere alle domande.

L’ispettore resta contrariato e fortemente deluso, essendosi recato in carcere con la speranza di trarre dal colloquio con il detenuto qualche notizia utile, se non proprio di carpire qualche segreto che possa indirizzare la ricerca.

Dopo lunga riflessione, in un incontro con i membri della sua squadra, espone la sua iniziativa di proporre ai superiori una diretta indagine in Liguria, nella zona del confine francese, alla ricerca del latitante, e anche per acquisire notizie sulla famiglia Aloe.

L’assistente Elvio Manda e l’agente Dorian Valery si dichiarano entusiasticamente disponibili a far parte della missione.

PARTE QUINTA  
*Trasferta in Francia*



*Il numero del taxi, 1988*

## 1. Discussioni in macchina

Il Vicequestore, d'accordo con il Giudice Istruttore, autorizza la trasferta della squadra a Ventimiglia.

I tre partono di notte con l'alfa romeo giulietta di Elvio Manda. L'assistente è euforico e parla in continuazione. È orgoglioso della sua automobile, come se fosse una fuoriserie, e vorrebbe accennare alle "avventure" da essa favorite, ma il superiore, seduto accanto a lui, lo stronca, ricordandogli che la loro è una missione di servizio.

Allora il discorso è portato sul capobanda che stanno inseguendo. La sua teoria è che sul treno doveva esserci una "talpa" che lo ha nascosto, riuscendo a eludere i controlli francesi che sono sempre puntigliosi.

"Nascosto come? – chiede perplessa l'agente – Non vorrai mica farci credere al trucco di chiudersi nel bagno, che viene normalmente controllato!"

"Non ho parlato né di trucco, né di bagno – precisa risentito l'altro – perché non sono certo un ingenuo. Ho ipotizzato che qualcuno sul treno l'abbia aiutato, e intendo persona che aveva il potere di farlo!"

"A chi ti riferisci? – insiste la collega – Non vorrai mica credere a una 'talpa' nella polizia di frontiera?!"

Prima della replica, interviene l'ispettore, con l'intento di porre termine alla discussione.

"Finiamola qui, perché a noi non servono le congetture, ma deve interessarci solo l'analisi dei fatti. Proprio per questo stiamo andando verso il confine tra Italia e Francia. Saranno i colleghi di frontiera, a fornirci degli elementi certi."

Elvio Manda non ci riesce proprio a stare zitto. Così cambia argomento. Si interessa del panorama, certamente stupendo, dei luoghi che attraversano, mostrando una certa conoscenza. Segno che aveva percorso già, almeno in parte, quell'itinerario.

Fanno una prima tappa, all'alba, sull'Aurelia e proseguono verso Genova, nella cui periferia avviene una seconda fermata. Arrivano a Ventimiglia intorno a mezzogiorno. Scelgono un

alberghetto, poi pranzano, e nel pomeriggio si recano al posto di frontiera, dove sono attesi.

Parlano con il collega che era in servizio il giorno del fermo di Furio Spillo. Egli rivela che la gendarmeria francese stava facendo un controllo, alla ricerca di un corriere della droga dal Magreb e aveva un identikit che somigliava al fermato, il cui vero aspetto, però, era stato occultato.

I documenti al controllo italiano erano apparsi in regola. Tuttavia - dopo la scoperta della vera identità di Spillo - avendo notato che viaggiava in coppia con l'altro, avevano dedotto che si trattasse di due ricercati. Troppo tardi, però, perché Triboli si era subito allontanato e vana era stata la segnalazione ai colleghi francesi.

## 2. Genitori di Luisita

Si sapeva che Dante e Benedetta De Anastaso, dopo aver di fatto ripudiato la figlia Luisita, si erano diretti verso quel confine nord occidentale dell'Italia e anche di loro si erano perdute le tracce.

L'ispettore Arcangelo era stato sempre molto interessato alla loro ricerca, perché pensava che, dalla famiglia Aloe in fuga, potessero essere percepiti come una possibile ancora di salvezza.

Era, però, soltanto un'ipotesi, non corroborata da alcuna prova e nemmeno da qualche indizio. Tuttavia, trovandosi da quelle parti, era un'occasione utile alla ricerca.

L'agente Dorian Valery, di lontane origini francesi, ha una buona conoscenza della lingua d'oltralpe, che ha studiato da autodidatta, perfezionandola con la frequentazione di una famiglia francese, vicina di casa.

La giovane donna si rivela una guida preziosa, quando si decide una ricognizione nelle zone della Francia attigue all'Italia.

Il *Principato di Monaco* è la prima meta, raggiungibile facilmente, mantenendo l'alloggio a Ventimiglia, per

convenienza economica e per salvaguardare la riservatezza della missione.

L'assistente Elvio Manda non vi era mai stato e aveva solo sentito parlare della celebre località, per il matrimonio del Principe Ranieri con Grace Kelly, attrice di cui aveva visto tutti i film.

Egli è, a dir poco, incantato da quel regno in miniatura, più piccolo di una frazione di Civitavecchia, però ritrovo di tanti personaggi ricchi e famosi.

Lo percorrono più volte in tutta l'estensione e visitano tutti i luoghi. In particolare restano colpiti dai due punti più incantevoli: la capitale del minuscolo Stato, *Monaco Ville*, e *Monte Carlo*, con il celebre Casinò; si rammaricano soltanto di non poter visitare il Palazzo del Principe e di non potersi permettere di entrare nella rinomata casa da gioco.

Scherzando, l'assistente dice che, proprio all'interno di quel lussuoso luogo, sarebbe possibile incontrare personaggi facoltosi, come quelli che stanno ricercando.

Uno sguardo particolare del caposquadra gli fa capire che la sua battuta non è gradita e, quindi, conclude con la solita espressione: "Come non detto!"

### 3. Festa nazionale della Francia

È il 14 luglio del 1989 - *La presa della Bastiglia* - festa nazionale francese, celebrata quest'anno con particolare solennità, ricorrendo il duecentesimo anniversario.

I tre si trovano nella zona di *Monte Carlo*. Arrivano nella piazza della Festa, proprio quando inizia con il canto della *Marsigliese*, Inno della Francia: *Allons enfants de la Patrie/ le jour de gloire est arrivé!...* L'agente Dorian traduce canticchiando: *Andiamo figli della Patria/ il giorno della gloria è arrivato!...* Poi spiega: "La peculiarità popolare della festa francese è di ballare in piazza e di attendere la mezzanotte dei fantasmagorici fuochi d'artificio."

"Non penserai mica di partecipare?" chiede l'ispettore.

"E perché no?" è la risposta.

“Perché siamo poliziotti in missione, non in visita di piacere!” è la spiegazione.

L'assistente Elvio Manda dissente.

“Le persone si ricercano andando in mezzo alla gente e questa è un'occasione unica!”

La giovane agente si attende un rimprovero dell'ispettore, che invece non arriva. Anzi, da persona riflessiva e abituata a tener conto dei consigli, comunica: “Andremo anche noi!”

C'è anche curiosità nella decisione dell'ispettore, che vuole rendersi conto del coinvolgimento popolare in una festa nazionale. Ha in mente le ricorrenze italiane, anche le più importanti, che sono purtroppo divisive, con numerosi cittadini che non le condividono o le distinguono per contrapposte ragioni ideologiche e politiche.

Numerosi sono quelli che non accettano i simboli nazionali, come la Bandiera e l'Inno: la prima non si espone nemmeno in tutte le scuole, il secondo ancora non si canta e, ascoltandolo, alcuni restano indifferenti, se non addirittura disturbati.

In Francia, invece, si vede il Tricolore esposto dovunque e si percepisce l'atmosfera festosa, diffusa anche nel Principato, dov'è ugualmente festa nelle strade.

Soltanto chi partecipa a una manifestazione di patriottismo tanto sentita, può rendersi conto dell'anima popolare, che si manifesta con entusiasmo all'unisono e inevitabilmente vive un'intensa emozione.

Nel ballo, però, Angelo rimane in disparte, interessato comunque all'osservazione dei partecipanti.

Una ragazza attraente come Dorian, viene subito corteggiata e balla freneticamente senza sosta.

Elvio, pur avendo una certa età, è un corteggiatore impenitente di donne che apprezzano la sua disinvoltura e il suo simpatico e accattivante modo di presentarsi.

Non ha difficoltà a ballare con varie donne presenti, con le quali, però, trova una barriera: la diversità di linguaggio che non rende possibile la conversazione, al di là di comprensibili gesti.

È fortunato, quando gli capita una dama, con la quale balla e parla con disinvoltura, perché conosce l'italiano, lingua della sua famiglia d'origine. L'affascinante donna, non più giovane, mostra almeno dieci anni in meno di quelli che ha. È veramente bella, con gli occhi grandi neri scintillanti, i suoi capelli scuri fluenti sulle spalle, i lineamenti perfetti del volto, la pelle candida come quella di una statua, su cui spiccano le labbra dipinte di rosso.

L'assistente Elvio Manda, anche lui un bell'uomo, con i capelli brizzolati che ben gli si addicono, l'ha puntata subito con lo sguardo ed è riuscito a invitarla al ballo, un attimo prima che si decidesse un altro uomo, ugualmente abbagliato dal particolare fascino.

“Bel ami! – lo ha apostrofato amabilmente – Non dimenticare mai che ti ho scelto, tra tanti che darebbero chissà che per ballare con me!”

La donna gli chiede perché il suo amico non balla; egli risponde che è “timido”; al che, dopo il terzo ballo con l'assistente, decide di andarlo a invitare.

Angelo non capisce due cose: perché sia una donna a chiedere di ballare a un uomo e perché parli in perfetto italiano, con una seducente inflessione. Non può dire di no e balla con piacere, conversando amabilmente con lei.

L'ispettore sta tornando a sedersi, quando Doriana gli si avvicina e, senza nemmeno chiederglielo, lo coinvolge nel ballo successivo, che subito lo appassiona. Egli nota subito la diversità, rispetto alla francese, indubbiamente bella e affascinante, ma non come lei: innanzitutto nella giovinezza, non apparente ma reale, e nell'aspetto non sofisticato ma fresco e genuino, con il viso dolcissimo, incorniciato dai bei capelli biondi naturali, raccolti sul capo, com'è abituata a fare quando veste la divisa.

L'uomo prova una particolare emozione, godendo del contatto delle braccia e delle mani della giovane di straordinaria delicatezza. E, guardandola nei grandi occhi blu, del colore del cielo notturno sereno, legge la sua gentilezza d'animo. Anche la ragazza non parla, ma si abbandona completamente al ritmo rasserenante della danza. Al termine,

per entrambi c'è la sensazione di una pausa piacevole nel rapporto di lavoro.

Quando si sospendono i balli, per dar modo di assistere ai fuochi d'artificio, i tre si riuniscono e si spostano in una parte, da dove si immagina un'ottima visione dello spettacolo. Non sono soli, perché hanno seguito un folto gruppo che sta prendendo posizione come loro.

È l'ispettore a dire ai due collaboratori, che stanno parlottando, di fare attenzione: ha visto a poca distanza una coppia di molto anziani signori, che somigliano ai due ricercati. Li indica all'assistente Elvio, che è d'accordo.

Dopo un po' gli anziani si muovono, per allontanarsi, e i poliziotti, che non li stanno perdendo d'occhio, subito li seguono. I due, nonostante la difficoltà di deambulazione che li obbliga all'uso del bastone, procedono senza indugio e, scorgendo in lontananza un provvido taxi, vi salgono sopra dirigendosi verso la zona collinare.

È una direzione inattesa per la squadra di polizia in incognito, non esplorata precedentemente nel tour attraverso il territorio del Principato. È un viale con sontuosi alberghi - "Boulevard Princesse Charlotte" - in diretta continuazione con Monte Carlo, che però porta a uno dei confini con la Francia.

#### 4. Pernottamento all'aperto

I poliziotti, dopo aver sperato invano nell'arrivo di un altro taxi, possono seguire soltanto con gli occhi il rapido inerpinarsi dell'autovettura verso la montagna in lontananza.

"Che fare?" - si domanda sottovoce l'ispettore - e lo stesso pensano i due collaboratori. Nella riflessione silenziosa, ciascuno prende in esame le scarse possibilità di azione, di notte, nella zona sconosciuta.

Potrebbero inoltrarsi a piedi lungo la strada in salita, ma per andare dove? Oppure attendere l'alba, per muoversi, ma dove stare, per ore, all'aperto? Se bussassero alla prima abitazione, quale sarebbe il risultato? Se non quello di restare invano ad

aspettare l'apertura d'una porta, o addirittura di vedersi arrivare la gendarmeria, allertata dai padroni di casa!

L'ispettore Arcangelo decide, comunque, che non devono restare fermi, impalati al margine della strada, più di tanto. È opportuno muoversi, per rendersi almeno conto del luogo e decidere nel frattempo cosa poter fare, non appena possibile.

Arrivano fino al cartello segnalatore del confine tra il Principato di Monaco e la Francia. *Beausoleil* è il nome beneaugurante del paese francese di confine, invitante ad attendere il “bel sole”, che avrebbe ben guidato la ricerca della coppia di fuggitivi.

L'ispettore, soddisfatto già di quel primo risultato, torna indietro con i suoi ed eccoli di nuovo nel territorio del minuscolo stato. In un modesto edificio c'è la scritta “Moneghetti”, con sotto la rivendicazione di “Libero Comune”. E, senza essere irriverente, gli viene di sorridere, sapendo che già tre sono i comuni o meglio quartieri del Principato: Monte Carlo, La Condamine e Monaco Ville. Però si domanda se si possa non accogliere la richiesta di autonomia di una comunità, per quanto piccola. Accorgendosi che è la sede di una libera associazione, attraverso un varco, decide di entrare nello spazio circostante e di fermarsi con i suoi, nella zona retrostante, per attendere l'alba nella notte d'estate, con un cielo stellato, dominato da una splendida luna.

I primi a svegliarsi quasi contemporaneamente sono l'agente Dorian Valery e l'assistente Elvio Manda. Si sentono accarezzati dalla fresca aria mattutina e la respirano avidamente. Guardano la faccia serena del loro capo ancora dormiente, che apre gli occhi poco dopo e, stirandosi ancora insonnolito, raggiunge con una mano la faccia della giovane donna, trattenendo la mano sulla guancia per qualche istante, tanto che l'altro rimane sorpreso. Quando la ritira, si scusa, ma Dorian arrossisce, senza rispondere. Quindi si alza subito, ristabilendo la formalità dei rapporti.

I tre fanno, a ritroso, il piccolo tratto percorso nella notte precedente. Trovano dall'altra parte della strada una scalinata e

iniziano a salire, accorgendosi dell'amenità del paese, disposto sul declivio della montagna imponente davanti a loro.

Vedono da lontano come un miraggio un "Café" aperto. Entrano e lo trovano ancora deserto, con un uomo di mezza età che si predispone al lavoro quotidiano.

Difatti i loro sono i primi caffè che, dopo aver sciolto le bustine di zucchero, sorbiscono con grande avidità e soddisfazione nello stesso tempo. Non essendoci ancora niente di sfornato fresco, mangiano dei dolci confezionati.

Doriana è l'interlocutrice, che riesce ad avere alcune informazioni. Così, uscendo dal locale, proseguono verso il centro del paese, dove c'è anche una caserma della gendarmeria.

## 5. Nella gendarmeria locale

I tre poliziotti, all'entrata, si qualificano con l'esibizione dei loro distintivi. Vengono ammessi nell'ufficio del capo, che li accoglie con simpatia. E la disponibilità cresce, quando la bella agente Doriana incomincia a parlare nel suo perfetto francese.

Ella pone le domande indicate dall'ispettore, che riguardano innanzitutto il capo della banda Eleuterio Triboli, poi i coniugi Dante e Benedetta De Anastaso, e infine i membri della famiglia Aloe, i genitori Berto e Luisita, i figli Bembo, Genni, Manolo ed Eloisa.

Sul bandito la risposta segue la rapida consultazione delle segnalazioni dell'Interpol: il capo della banda è stato segnalato in varie località della Costa Azzurra e a Marsiglia.

Per le altre due domande, non sono possibili risposte, perché la gendarmeria non è in possesso di elementi, non avendo le due famiglie avuto mai a che fare con la polizia locale. Il consiglio è di rivolgersi all'anagrafe dell'"Hotel de Ville".

Evidentemente affascinato dalla sua interlocutrice, senza che gli venga richiesto, consiglia un albergo, in caso di soggiorno nella cittadina.

La ricerca negli uffici del “Palazzo di Città” non dà alcun esito, perché non risultano le famiglie De Anastaso e Aloe.

I tre prendono alloggio nell'alberghetto indicato dal capo della gendarmeria locale. La giovane s'intrattiene con la proprietaria dell'albergo, donna molto loquace.

L'albergatrice ricorda di aver affittato una stanza, per un lungo periodo, proprio a Eleuterio Triboli. Un uomo scontroso, che non parlava mai e stava per la maggior parte del tempo chiuso in camera, dalla quale usciva solo per ricevere e fare telefonate, rigorosamente in cabina.

Una notte l'uomo era andato via furtivamente, lasciando sul tavolo della camera una busta, con il saldo dell'affitto della camera.

Si rende opportuna una divisione dei compiti, per cercare di ottenere il massimo dei risultati.

L'assistente Elvio Manda, avendo ricevuto l'invito da Madame - che gli ha dato il suo biglietto da visita - ad andarla a trovare nella sua abitazione di Monte Carlo, ritiene utile accettare, perché, da donna influente qual è, potrà permettergli di acquisire sicuramente utili informazioni.

L'ispettore Arcangelo, per la “necessità” dell'interprete, rimane con l'agente Doriana, a svolgere le indagini nella zona in cui si trovano. Decide di tornare in gendarmeria, per verificare la notizia della permanenza in paese del bandito e degli spostamenti successivi.

Il collega li accoglie sorridente, dicendo che non si aspettava una visita tanto ravvicinata; tuttavia gradisce la presenza della giovane agente e naturalmente del suo superiore.

Eleuterio Triboli era fuggito nella notte, qualche ora prima dell'arresto, previsto per l'alba del giorno successivo, perché evidentemente era stato avvisato da qualcuno. Non si era fermato nel Principato, né nei paesi limitrofi, forse era andato a Nizza e da lì a Marsiglia.

Usciti dalla gendarmeria, i due girano per il paese, alla ricerca di informazioni. Cominciano a domandare dei coniugi De

Anastaso, che la notte precedente hanno preso indubitabilmente tale direzione.

All'ora di pranzo entrano in un ristorante appartato di periferia, sovrastato dalla strada che porta verso la montagna.

Sembra di stare in una trattoria di campagna, con gestione familiare. Vengono accolti da una giovane cameriera, che è la figlia dei gestori, impegnati in cucina, mentre al bar c'è un'arzilla donna anziana.

I due sono a dir poco affamati, per cui mangiano le specialità del giorno in abbondanti porzioni, bevendo con parsimonia il vino, come segno che non dimenticano di essere in servizio. Al termine del pranzo, restano seduti a conversare tra loro come amici, e rivelano ognuno qualcosa della vita precedente.

Il caffè viene servito a tavola dalla “nonna”, sostituita dalla nipote al bar. L'ispettore le fa segno di sedersi e l'agente spiega che hanno bisogno gentilmente di informazioni.

L'anziana signora si siede e accetta di rispondere alle domande. Le chiedono se conosce la coppia dei De Anastaso. La risposta è positiva. I coniugi abitano in una casetta di montagna, dalla quale si spostano sempre in taxi. Non si fermano mai in paese.

Uscendo dal ristorante i due hanno la netta sensazione di aver fatto nella mattinata un bel passo avanti nelle indagini.

Ma c'è anche in loro una sorta di contentezza interiore, per essere stati bene insieme, scoprendo rispettivamente qualcosa di nuovo.

## 6.La “consulente” francese

In uno dei tanti palazzi di lusso, costruiti nella zona di Monte Carlo, abita Madame Esterine.

Elvio Manda, all'entrata, è fermato da Portiere, vestito come una “guardia nobile”, il quale, pur avendo riconosciuto il biglietto da visita, lo squadra con perplessità, prima di avvisare la donna. E resta meravigliato della risposta positiva.

È la Madame stessa ad aprire la porta e ad accoglierlo con un casto abbraccio.

“Madame, scusatemi l’ardire! Avrei dovuto avvisarvi.”

“Sono stata io a invitarti ed è gradita l’improvvisata che mi hai fatto!”

“Potevate essere impegnata e ho forse corso il rischio di essere d’incomodo!”

“Nessun incomodo e nessun rischio! Venite a sedervi, ché vi offro da bere!”

“Che bel Palazzo, che sembra un grattacielo... e che splendore questo appartamento!” è l’osservazione ammirata di Elvio, a cui madame Esterine spiega.

“Il Principato ha un minuscolo territorio e, per soddisfare le tante richieste di personaggi importanti, che da tutto il mondo vengono a sviluppare qui le loro attività, non ha avuto altra possibilità di questo sviluppo in altezza delle nuove costruzioni.”

“Voi avete tante amicizie altolocate! Io, invece, semplice funzionario della Polizia italiana, mi sento in difficoltà... e nello stesso tempo molto onorato dalla considerazione amichevole!”

“In verità, è molto stimata la mia abilità negli affari – concorda Madame – e sono molto corteggiata come donna di rango!”

“Io posso aspirare a diventare un particolare ‘amico’?”

“Penso di sì... ma ricordati che sei in prova!”

“Vorrei capire bene in che senso.” continua, nel suo ruolo preferito di corteggiatore. E Madame precisa, senza alcuna inibizione.

“Io penso che tu l’abbia già capito! Mi aspetto assoluta ‘fedeltà’ e rispetto delle mie direttive!”

“L’amicizia comprenderà anche quello che penso o meglio che ho pensato fin dal primo momento che vi ho vista?!”

“Sei un tipico italiano e le parole non ti mancano! – esclama divertita la donna – Volevi aggiungere che sei stato folgorato dalla mia bellezza!”

“La pura verità!” assicura Elvio, mettendosi la mano sul petto.

“Non è proprio così, perché sono stata io a sceglierti! E anzi, se fosse stato diverso di carattere, il tuo ispettore avrebbe

avuto la precedenza!... Comunque anche tu sei un bell'uomo, che fa per me! Vieni a baciarmi!"

Elvio, nell'imprevista accelerazione della sua azione di conquista, si precipita, ma viene bloccato, almeno all'inizio.

"Ho detto solo di baciarmi!... Ma sei tanto focoso, che non riesco a trattenermi!"

"Mon amour, dimmi che nemmeno tu puoi frenarti!" riesce solo a dire, perché Madame ha già ceduto.

"Non hai dovuto faticare molto a togliermi la vestaglia, messa dopo la doccia, prima di rivestirmi! E tu sei stato un fulmine a spogliarti!"

Elvio, ancora contrariamente alla normale abitudine, viene liquidato frettolosamente dalla donna, che mostra così il suo dominio.

"Ora devo chiederti di andare a farti un giro da turista, perché io ho pressanti impegni di lavoro... Ci rivedremo questa sera a cena! Alle nove... Sii puntuale!"

Quando Elvio torna, trova la tavola già imbandita, e viene invitato ad andare a rinfrescarsi celermente.

Gli viene chiesto se ha passato bene il tempo e precisamente dove è andato e se da solo o in compagnia. Egli risponde che è stato a Monaco Ville, dove ha assistito al cambio della Guardia, con tante persone, sconosciute ovviamente. Poi accenna alla sua "missione".

"La squadra, di cui faccio parte, ricerca il capo della banda che, in base alle indagini svolte in Italia, si trova da queste parti, nascosto chissà dove. Ti chiedo di aiutarmi a scovarlo."

Finita la cena, si accinge a togliere il disturbo. La donna è convinta che abbia prenotato una camera. Ma egli risponde di dover tornare all'alberghetto, perché nella zona la spesa sarebbe insostenibile per le sue tasche.

Madame Esterine prepara lo champagne con due calici.

"A che pensi di dover brindare?"

"Brindo a te, donna piacevolissima, da cui sono stato scelto e amato con straordinario ardore!"

“Ti sei guadagnato l’invito a restare qui, per passare la notte insieme!... Al mattino, dopo il dolce risveglio, si deciderà sull’aiuto richiesto.”

Quando Elvio si sveglia, la donna si è già alzata da tempo ed è pronta la colazione. Gli dà le prime interessanti notizie.

I suoi informatori sanno del piano messo in atto per privare i coniugi De Anastaso di tutti i loro averi, prima con i tentativi di estorsione che li hanno costretti alla vendita dei beni e alla fuga, poi facendo leva sul loro vizio del gioco.

Si sono indebitati con una finanziaria, controllata dal boss, e sono stati ridotti sul lastrico. Ora sono finanziati con piccoli prestiti di sussistenza, solo perché il capobanda ha ancora bisogno di tempo, per agguantare il patrimonio dei titolari del bazar. Difatti ci sono contatti frequenti, da quando si sono ritrovati, proprio a Marsiglia, dove la famiglia “scomparsa” è andata a finire. È, quindi, urgente mettersi in viaggio, per fare un lungo giro fino alla città portuale.

Da qui la necessità, per lui, di tornare al posto base della squadra, per informare i colleghi di dover andare subito a prendere la sua giuletta a Ventimiglia.

## 7. Storia d’amore in servizio

Dalla sera del ballo, il rapporto tra il superiore ispettore e la sottoposta agente di prima nomina è restato formalmente lo stesso, ma nessuno dei due può negare che una scintilla si è accesa nei loro cuori.

Entrambi hanno avuto le loro relazioni. Abbastanza pilotate, per non interferire nella professione, scelta per corrispondere a un’esigenza profonda del loro essere: il desiderio vivo di far applicare la legge, come garanzia di libertà e di convivenza civile, nella difesa della giustizia.

Eccezion fatta per il primo coinvolgente amore adolescenziale - quello che “non si scorda mai” - gli altri erano stati gestiti con un certo distacco e, al termine, non avevano lasciato alcun rimpianto.

Questa volta, tra Doriana e Angelo, sta succedendo qualcosa di inatteso e inusitato: una rivelazione di persone che hanno bisogno di amare e di essere amate, con esternazione reciproca di un sentimento irrefrenabile.

La bellezza dell'uomo, inalterata, nonostante l'età matura, e quella prorompente della giovane - che appare veramente come una dea - costituiscono una comune caratteristica, che però è esteriore e da sola stimola l'ammirazione soltanto. C'è tra loro molto di più: l'esplosione improvvisa di un'autentica passione!

La prima volta che si rivelano tale coincidente stato d'animo è quando, svolto il lavoro programmato per la giornata, decidono di visitare il celebre "Jardin exotique".

Dopo aver girato per il giardino esotico, si fermano nel roseto, dedicato alla Principessa Grace e, sedendosi vicini, è spontaneo che le braccia s'intreccino e le bocche s'incontrino, per il primo interminabile bacio. Si staccano, esausti di tanta dolcezza, che vogliono, però, far calare in profondo, per poter seguire a fruirne in ogni momento.

E allora emerge, però, in tutta evidenza, il problema del servizio. Come poterlo conciliare con quella felice novità tra di loro? Angelo ripete più volte, come per convincersi, che tutto, nelle ore di lavoro, deve seguire come prima. Doriana promette - ma non troppo convinta - che così cercherà di comportarsi, sostenuta dal pensiero del dopo, cioè di quando, ormai liberi, potranno abbandonarsi alla loro passione.

La sera, dopo la lunga peregrinazione nel Principato, decidono di tornare nel "restaurant", di fronte al Monte Agello che sovrasta Beausoleil.

Nel ristorante vengono accolti con grande simpatia e per loro viene allestito un tavolo nell'angolo più appartato, dove, senza che lo chiedano, la cena è a lume di candela e c'è lo champagne che - viene precisato - è offerto dalla ditta.

Doveva essere un pasto serale normale, improvvisato, perché senza prenotazione, e invece è la cena di una grande occasione, perché evidentemente l'amore, che li ha uniti, è manifesto nei loro volti e nei loro atteggiamenti.

Al termine, ormai a notte inoltrata, essendo il locale vuoto, tutti si uniscono a brindare alla “felicità” degli ospiti.

I due innamorati tornano in albergo e, senza la consueta formalità e discrezione, salgono le scale abbracciati teneramente.

Sul pianerottolo, dopo che lei ha aperto freneticamente la porta della sua stanza, lui la solleva, prendendola in braccio, e la deposita sul letto. Come due adolescenti, si spogliano e si uniscono nell'estasi di un incondizionato amore.

Le ore di sonno, se ci sono state, hanno avuto breve durata per l'uomo, che si è svegliato alle prime luci dell'alba. È stato un po' a contemplare la bellezza della sua dea dormiente, incredulo ancora che quell'estasi fosse stata riservata proprio a lui.

Decide di alzarsi, per schiarirsi le idee e convincersi che non sia un sogno, ma la pura realtà. Il movimento fa aprire gli occhi alla donna che lo attira sé, per stringerlo in una morsa, come a impedire che sfugga la straordinaria dolcezza che vuole continuare a provare, per credere che non possa finire mai.

Elvio Manda torna in albergo particolarmente euforico.

“Ho delle rivelazioni eccezionali da fare!”

Angelo reagisce in tono scherzoso.

“Ti sei forse fidanzato con madame... come si chiama?”

“Madame Esterine!... Amarsi sempre e non fidanzarsi mai!”  
è la reazione dell'altro sornione.

“Sentiamo cos'hai da dire, in merito alle indagini.” lo interpella l'ispettore.

“Stanno procedendo con passi da gigante! I coniugi De Anastaso frequentano regolarmente il Casinò, dove nel passato hanno giocato ingenti somme. Nel presente sembrano in difficoltà, forse per debiti conseguenti alle perdite. Si incontrano con molte persone, alcune delle quali sono legate agli ambienti della malavita.”

L'ispettore Arcangelo non mostra l'atteso apprezzamento.

“Interessanti notizie, ma purtroppo ancora generiche!”

“Per ora, ma siamo solo agli inizi!” fa presente l’assistente Elvio, che comunica: “ Mi preme tornare a Ventimiglia, perché ho bisogno urgente della macchina, per gli spostamenti in programma... Devo disdire, immagino, le camere d’albergo, per evitare inutili spese.”

“Sì, certo! – risponde con ironia il superiore – Naturalmente ‘Madame Esterine’ ti farà da guida!”

“Faremo un lungo giro fino a Marsiglia, per verificare alcune imprecisate, per ora, ‘presenze’!” precisa il subalterno, prima di un’allusione scottante: “Qui tutti, però, stiamo unendo l’utile al dilettevole!”

## 8. In viaggio verso Marsiglia

Elvio Manda parcheggia nelle immediate vicinanze della lussuosa abitazione, in modo, d’essere visto dal portiere, che storce la bocca con meraviglia. Poi gli va incontro, per chiedere che Madame venga avvertita della sua presenza.

La donna, scendendo, fa la sua apparizione da grande attrice, vestita con un abito che mette in rilievo il suo fascino. Poi si appoggia al suo braccio, per essere accompagnata all’autovettura, dove viene cerimoniosamente fatta salire.

L’emozionato cavaliere, messosi alla guida, parte e subito chiede: “Madame, gradisce la mia macchina?”

“Finalmente un’automobile che si addice a una persona di rango come me!” è la sofisticata risposta.

“Quando l’ho comprata... avevo il presentimento di incontrare una donna bella e importante come te!” esagera il “conquistatore”.

“Non dire sciocchezze!” reagisce risentita la donna.

E, ciò nonostante, l’accompagnatore continua a battere su quel solito tasto: “Dove si va a divertirci?”

“Ma smettila con l’idea fissa del divertimento! – lo redarguisce Madame – Hai dimenticato che la meta è Marsiglia? I miei amici mi hanno segnalato la presenza del vostro ricercato nei bassifondi del porto.”

Arrivati alla meta, la donna fa parcheggiare davanti a un ristorante di lusso. Il suo accompagnatore entra in evidente agitazione, di cui ella facilmente comprende il motivo, tanto che dice: “Non ti preoccupare, perché la cena l’offro io!”

“Je t’aime, mon amour!” esclama lui, rassicurato.

“Non fare lo spasimante, con le uniche parole francesi che hai imparato, per far colpo, non certo su di me, ma sulle altre donne comuni!”

“Ti amo, amore mio!” ripete lui.

Anche lei, però, non è che sia insensibile al fascino dell’uomo, tanto che, al termine della cena - certo spinta dai bicchieri di champagne - lo bacia e lo accarezza pubblicamente, non tralasciando di ammonirlo, al termine della raffinata cena.

“Mio Casanova, prima di chiuderci nella nostra camera, per una notte di piacere, io voglio soddisfare un tuo desiderio che ti si legge in fronte, anche se non hai il coraggio di rivelarlo. Ti ho visto sbirciare il locale accanto di striptease! A me fanno pena le donne che si spogliano per la libidine di uomini, forse incapaci di una normale relazione con l’altro sesso. Ma stai attento a non farti coinvolgere, al di là della tua curiosità poliziesca, perché perderesti una come me!”

Tuttavia l’assistente Elvio Manda, con la sua esperienza, pur nel rapporto amoroso, non perde la sua lucidità e pensa che la donna, molto addentro negli affari della malavita, sia un’informatrice della polizia, molto ardita, perché mette a rischio la sua stessa incolumità.

Può sembrare che anche lui si sia cacciato in un affare rischioso, ma lo ha fatto per raggiungere un preciso obiettivo e confida di poter finire presto, riducendo la sua parte di rischio.

Entrano nel locale, dove, inserite nello spettacolo musicale, ci sono belle donne, giovani o meno, che si spogliano sul palco, nel crescendo delle sollecitazioni dell’animalesca platea maschile.

Tra queste, sembra all’assistente Elvio di riconoscere Eloise Aloe. Uscendo dal locale chiede subito a Madame se può informarsi sul nome della spogliarellista. La donna lo fissa,

pensando all'attrazione particolare che aveva notato. Lui, a scanso di equivoci, chiarisce che il sesso non c'entra, ma è questione legata all'indagine. Al che l'altra assicura che le sarà facile fornire la notizia richiesta, perché conosce il proprietario del locale.

L'indomani, quando Elvio Manda si sveglia, resta contrariato, perché si trova solo nel letto.

Si prepara e scende tardi per la colazione. Sta per iniziare, quando è raggiunto da madame Esterine che è disturbata dalla sua freddezza.

“Non hai motivo di fare quel musone, perché io, a differenza di te, sono abituata ad alzarmi presto, per lavorare a mente fresca, di mattina.”

“Potevi almeno informarmi, anche lasciandomi un biglietto!” reagisce lui risentito.

“Formalità, solo formalità! – esclama lei – Io ti porto, su un piatto d'argento, cose sostanziali. Ho le risposte che mi hai chiesto e anche di più!”

Allora lui, accorgendosi di aver sbagliato, corre ai ripari, abbracciandola e baciandola, mentre le sussurra: “Perdonami per l'ingiusta lamentela!”

La donna lo scansa, consegnandogli un biglietto.

“Ecco l'indirizzo del latitante!... La spogliarellista è davvero Eloise... Perché tanto interesse per quella donna? Mi sembra ancora giovane per te. Non è che l'hai sedotta e abbandonata?!”

Ora è il poliziotto a prendersi la rivincita.

“Spiacente di deluderti! È stato il primo grande amore dell'ispettore Arcangelo!... E sarà un colpo, per lui, venire a conoscenza della professione attuale della donna amata in gioventù!”

Madame prosegue, dando altre preziose informazioni.

“Nello stesso locale, lavora Memmo, il fratello maggiore di Eloise. L'altro fratello Manolo si è imbarcato su una nave, mentre Genni si è innamorata di uno straniero, che l'ha portata con sé fuori dalla Francia.

Degli sposi Berto e Luisita gira voce che vivano nascosti, forse nella stessa casa dei genitori, per timore della vendetta dei fiancheggiatori della banda, che hanno sempre sostenuto e protetto Eleuterio Triboli nella latitanza.”

È pienamente confermato l'intreccio tra le vicende della famiglia Aloe e la “banda dei mentecatti.

La decisione inattesa della partenza dei genitori di Luisita, dopo la vendita di tutti i loro beni, non era stata determinata - come appariva ed era stata percepita dalla pubblica opinione - dal disapprovato matrimonio della figlia con Berto, bensì da altri e ben più pressanti motivi.

Così pure la fuga - sullo stesso itinerario degli anziani genitori - non era avvenuta soltanto per una spontanea ricerca di aiuto, ma per pressioni da parte di delinquenti senza scrupoli, abituati a raggiungere i loro criminali obiettivi con ogni mezzo.

L'assistente Elvio Manda si precipita a Beausoleil, per riferire le straordinarie notizie all'ispettore Arcangelo, mentre fa colazione con l'agente Doriana Valery.

Consegna il biglietto con l'indirizzo, con legittimo vanto.

“Non pensavo di poter indicare, così presto, il covo dove si nasconde il capo della banda!”

L'ispettore si mette subito in contatto con il vicequestore Claudio Montechiari.

Intanto Doriana si congratula con l'assistente.

“Bravo Elvio, hai fatto tesoro della tua esperienza e delle tue conoscenze!”

“Proprio così! Ma ho anche altre notizie!”

L'assistente Elvio tace di Eloise, perché prova sincera pietà per il suo amico Angelo, che ne resterà colpito tremendamente, quando lo scoprirà, al più tardi fra una settimana, alla stesura della relazione finale sulla missione.

L'ispettore riferisce delle congratulazioni del Vicequestore, ma ci tiene a precisare di aver messo in risalto che il principale merito è dell'assistente Elvio Manda, non solo per l'arresto e il

trasferimento in Italia del pericoloso capobanda, ma anche per il ritrovamento della famiglia Aloe.

Considerata terminata la fruttuosa trasferta in Francia, i tre iniziano subito il viaggio di ritorno in Italia.

## 9.La morte del commesso

Il nome di Meo Bartolo, il commesso anziano del Bazar, torna prepotentemente alla ribalta, in contemporanea con le ultime clamorose notizie, rimbalzate dalla Francia.

Viene trovato impiccato, dopo una settimana che non si era fatto più vedere, a seguito di una segnalazione anonima alla polizia. È appeso miseramente ad una trave della casa colonica, rifugio della banda, dove così si ripete un macabro rito.

È il vicequestore Claudio Chiamonti a fare la scoperta, recandosi sul posto con una squadra di agenti. Subito avvisa il giudice istruttore Gaspare Graziano, che lo raggiunge rapidamente, prima ancora dell'arrivo della squadra scientifica.

Il corpo del "monco" appare come un misero manichino, coperto di stracci, che la folata di vento, all'apertura della porta, fa oscillare grottescamente.

Il Vicequestore e il Magistrato fanno più volte il giro del locale, mentre sono assorti nella riflessione. Poi si spostano, per permettere le foto da tutte le posizioni.

Il patologo, che effettuerà l'autopsia, sale sulla sedia per osservare da vicino il cadavere, prima che venga dato l'ordine della rimozione. Come misera e inutile cosa, viene depositato nel contenitore di plastica solida e messo sul carro che lo trasporterà in obitorio.

Rimane sul posto la polizia scientifica per tutti i rilievi del caso, alla presenza degli alti funzionari degli organi inquirenti, che non riescono a staccarsi da quella scena di morte.

Una domanda appare a caratteri cubitali sulla prima pagina de *Il notiziario*: Suicidio o omicidio?

*Mentre ci angoscia l'immeritata fine del commesso Meo Bartolo, riteniamo che sia evidente il legame con le vicende della famiglia Aloe.*

*A tredici anni di distanza dall'improvvisa e incredibile scomparsa, chiusa l'iniziale e invereconda fase dell'archiviazione della vicenda, nell'indifferenza generale, ce n'è voluto per ottenere la riapertura delle indagini!*

*E questo giornale è orgoglioso di essere stato la voce di quanti non si erano rassegnati e si sono battuti per la giustizia, smuovendo l'opinione pubblica, che ha manifestato un'inversione di tendenza, con l'indimenticabile fiaccolata e la veglia notturna.*

*Si deve plaudere alla Magistratura e alla Polizia che hanno svolto egregiamente le indagini, anche se il riserbo è assoluto e non sappiamo nemmeno l'esito della trasferta della squadra dell'ispettore Arcangelo in Francia, dove quantomeno progressi sono stati raggiunti nella ricerca del capo della banda, gravemente implicato nella scomparsa della Famiglia Aloe e ricercato da tempo dall'Interpol.*

*Non essendo noi abituati a congetturare a vuoto, per dovere d'informazione, ci atteniamo ai fatti reali, sui quali è legittima la riflessione.*

*Meo Bartolo, il commesso di fiducia del "Bazar", è morto in circostanze misteriose ed il suo corpo è stato ritrovato per caso, nella casa colonica già famosa, per essere il ritrovo dei membri e fiancheggiatori della banda e per la morte di una ragazza, barbaramente stuprata.*

*Ora il ritrovamento dell'impiccato desta non pochi dubbi. Innanzitutto non si comprende come una persona gravemente menomata, priva di mano e avambraccio si possa essere suicidata. Come ha formato il cappio e come l'ha appeso alla trave, facendosi asfissiare nella stretta al collo? Allora dev'esserci stato qualche altro che l'ha aiutato, o meglio ha agito, determinandone la morte. Il che significa che è stato piuttosto un omicidio.*

*L'autopsia chiarirà tale essenziale punto. Come si dovrà togliere ogni ombra nella vita di quest'uomo infelice, sicuro bersaglio dei malavitosi.*

Il parroco Don Gesualdo rivela aspetti inediti della vita del defunto, saputi da padre Zaccaria, che è deceduto da un anno.

Meo Bartolo, nel periodo pur breve della presenza nella “Casa dell’orfano”, è stato perseguitato dai suoi compagni, proprio a causa della sua menomazione, con sevizie non solo morali ma anche materiali.

Il bambino aveva perduto la mano e l’avambraccio, perché nel gioco aveva raccolto una bomba che era esplosa. Era diventato così “il monco”, oggetto di ludibrio dei coetanei, che avevano presto iniziato a delinquere e non lo avevano mai mollato, coinvolgendolo nelle loro azioni.

Costituita la vera e propria “banda”, avevano pensato, attraverso lui, di potersi impadronire dei beni della famiglia Aloe. E, dopo la fuga, lo avevano costretto subito a cedere i proventi personali accumulati, a mano a mano, nella continuata attività del “Bazar”.

All’arresto del capo della banda Eleuterio Triboli è seguita, come oscura conseguenza, l’immediata scomparsa di Meo Bartolo, probabilmente subito ucciso.

Poiché i principali collaboratori del capo, Furio Spillo e Ruco Tarta, erano già in carcere, come pure le due donne compromesse, madre e nonna di Velia Zagara, tale suicidio apparente, è stato verosimilmente una vendetta, procurata da persona ancora ignota, legata ai malavitosi.

## 10. La ritrovata famiglia Aloe

Il ritrovamento della famiglia Aloe fa notizia a Civitanti, dove, nonostante la riservatezza della Polizia e della Procura, subito trapela e diventa di dominio pubblico per l’edizione straordinaria de *Il notiziario*.

Qualcuno dirà che è stato l’ispettore ad avvisare il giornalista “amico” che, invece, ha usato altre segrete “fonti”.

La sensazionale notizia, comunque, rivela soltanto che il ritrovamento è avvenuto in Francia e si rivolge più al passato che ricostruisce, con gli elementi notori della lunga e

contrastata indagine, che al presente, perché i fatti o sono rigidamente segreti o è ancora in fieri la loro ricostruzione.

*Con il ritrovamento in Francia della Famiglia Aloe, la nostra comunità si può ritenere riconciliata con sé stessa, perché non ha dimenticato concittadini onesti e laboriosi.*

*L'obiettivo di ricongiungersi con essi può considerarsi raggiunto e ormai potrebbe essere questione di giorni il loro ritorno nel nostro quartiere. Tutti desiderano ardentemente di poterli rivedere in mezzo a noi, a svolgere la loro apprezzata attività.*

*Il tempo trascorso, con i suoi negativi risvolti, purtroppo, non potrà essere cancellato e non è il caso di illuderci che tutto possa tornare come prima, cioè nei momenti felici.*

*Prepariamoci, anzi, oltretutto alla migliore accoglienza possibile, a sostenere lo sforzo del reinserimento, fornendo il doveroso aiuto.*

*La famiglia Aloe potrebbe non essere più la stessa, così come l'abbiamo conosciuta e ammirata. Ma comunque, in ogni caso, deve essere assicurata la nostra comprensione e garantito il nostro affetto.*

Igino Catuzzo, capo ufficio stampa e portavoce del sindaco Cinzio Piantagrano, diffonde un lungo comunicato, per far risaltare il ruolo “decisivo” dell'Amministrazione comunale.

Si ricorda che la prima indagine è stata effettuata dietro richiesta del Sindaco che ha dato prova, nel prosieguo degli anni, di interessarsi sempre di persona alla vicenda.

Così è stata tenuta viva la memoria della pubblica opinione, anche con pubbliche manifestazioni, come fiaccolate e veglie.

La riapertura delle indagini è stata resa possibile dalle “discrete” sollecitazioni del Sindaco in persona, al quale, quindi, si deve riconoscere una parte rilevante nel successo delle operazioni delle Autorità competenti.

Otto Germani, interpellato da giornalisti della stampa nazionale, con i quali è stato da sempre in rapporti di mutua “collaborazione”, dà la sua versione sui fatti.

Alla richiesta di un commento sul comunicato dell'amministrazione comunale, risponde con un "No comment". Ma, all'insistenza dell'intervistatore, aggiunge: "Solo propaganda politica!"

Sul ritorno in paese della famiglia, non nasconde il suo scetticismo.

"Siamo nell'incertezza più assoluta. Sappiamo poco più di quanto si sia vociferato in tutti questi anni. Si può dire che si è sempre parlato, con qualche fondamento, della presenza in Francia della famiglia Aloe. Ora ci sono certamente dei riscontri, che però le autorità inquirenti non rivelano, per non pregiudicare l'esito complessivo finale delle indagini.

"Allude alla "banda dei mentecatti?" gli viene chiesto.

"Certamente! L'arresto del capo pone fine, in un certo qual modo, anche alle traversie della famiglia Aloe. Non si possono, però, immaginare le conseguenze sui singoli membri della famiglia, tanto duramente colpita."

EPILOGO  
*Tutto inizia e finisce*



*Rosso intenso di vita 2, 2018*

## 1. Il ritorno in Italia

Il ritorno della squadra investigativa in Italia è accolto con un'improvvisata manifestazione di festa, come pure di orgoglio e di affetto, da parte di tutto il commissariato di polizia.

Il vicequestore Claudio Chiaramonti arriva, mentre tutti brindano alla piena riuscita della missione e si unisce al brindisi, esprimendo il suo sincero plauso. Poi invita l'ispettore Arca a seguirlo in ufficio, con l'assistente Elvio Manda e l'agente Doriana Valery.

C'è un'atmosfera di particolare euforia, tanto che l'ispettore segnala il risolutivo ruolo avuto dall'assistente, a Marsiglia.

“Beh, ho sfruttato una circostanza favorevole e piacevole allo stesso tempo – dice l'interessato con aria confidenziale – e sono entrato in possesso di notizie davvero determinanti, unitamente a quelle ottenute dai due colleghi.”

“Dobbiamo ringraziare – puntualizza l'ispettore – Madame Esterine che, nel duplice ruolo di persona che informa ed è informata dalla polizia - e inoltre ha conoscenze in tutti gli ambienti, anche in quelli malavitosi - ha permesso di scoprire il covo del capobanda ricercato e contemporaneamente ha acquisito dati importanti per il ritrovamento della famiglia scomparsa.”

Diciamo pure – interviene sorridendo l'agente Doriana – che il nostro collega ha saputo conquistare una bella donna, con il suo ‘savoir faire’!”

“Detto da te – replica l'altro – è una vera lusinga!”

“Dopo tali piacevoli convenevoli – conclude il vicequestore Claudio Chiaramonti – mettetevi subito al lavoro per il rapporto, che andremo a consegnare al Giudice Istruttore in giornata.”

Nel pomeriggio il responsabile del commissariato, accompagnato dall'ispettore, si reca dal magistrato Gaspare Graziano.

L'accoglienza è davvero di eccezionale riguardo, perché, quando sente bussare alla porta, si alza lui stesso per andare ad

aprire e stringe a entrambi calorosamente la mano, invitandoli a sedere.

“Devo innanzitutto congratularmi con voi, per il felice esito della missione in Francia!”

“Signor Giudice – risponde il Vicequestore – siamo grati a lei per la fiducia riposta nella Polizia di Stato. Secondo le sue direttive, abbiamo profuso le nostre forze, per sbrogliare una situazione molto ingarbugliata, a causa dell’intreccio di vicende diverse, ma convergenti nei tempi e nei contrapposti fini.”

“La sua squadra – continua il Giudice , rivolgendosi all’ispettore Arcangelo – ha saputo ben operare! So che si è impegnato a fondo nel ricercare la verità della scomparsa di un’intera famiglia e nell’assicurare alla giustizia i malviventi responsabili di vari crimini. Inoltre ha dato prova di saper guidare i suoi sottoposti, nella scrupolosa applicazione delle direttive ricevute. Complimenti!”

“Signor Giudice – riprende a dire il Vicequestore – ecco il rapporto dettagliato sulla missione che, unito agli altri precedenti, le permetterà di prendere tutte le opportune decisioni. Noi, come sempre, siamo a disposizione per eventuali chiarimenti e integrazioni.”

L’istruttoria è oculata e rapida, per cui si può fissare presto la data della prima udienza del processo.

Le persone implicate nell’attività criminale sono: il capo della “banda dei mentecatti” Eleuterio Triboli, con le più gravi imputazioni; i due collaboratori più diretti, Ruco Tarta e Furio Spillo; le due “Zagare”, cartomante e madre.

Il reato comune contestato è di associazione a delinquere, con il coinvolgimento in intimidazioni, estorsioni, violenze e ricatti, ma, per ogni imputato, è ben determinata la responsabilità specifica.

Ruco Tarta, dopo il capobanda, ha l’imputazione più grave, per aver provocato direttamente la morte di Velia Zagara.

E con ciò, la responsabilità morale delle due donne, madre e nonna, viene ad avere giuridicamente minore rilevanza, come pure quella degli altri uomini che hanno abusato della ragazza.

Furio Spillo, per aver collaborato con gli inquirenti, permettendo più volte di sbloccare le indagini, ottiene il riconoscimento di attenuanti, con diminuzione della richiesta di anni di pena.

Il processo - svoltosi in Corte d'Assise - ha grande risonanza in Italia e all'estero, con giornalisti di importanti giornali, accreditati a seguirlo.

Anche Memmo Verdiale, figlio del defunto Cecco, direttore de *Il nuovo notiziario*, è presente nell'aula gremita, potendo così scrivere il resoconto delle varie udienze.

Il Presidente della Corte d'Assise è un giudice famoso in Italia e il giudice a latere è conosciuto in ambito regionale. I sei giudici popolari, estratti a sorte, provengono da diverse zone.

Il Pubblico Ministero svolge il suo ruolo accusatorio con grande chiarezza e incisività, riconosciuta da tutti i commentatori, chiedendo il massimo della pena per Eleuterio Triboli e Ruco Tarta, e pene inferiori graduate per le due donne, dette comunemente "le Zagare", e Furio Spillo.

Gli avvocati della difesa cercano di attenuare le responsabilità dei loro assistiti, ma con scarsi risultati, date le prove gravi a loro carico.

Per sollecitazione amichevole del giornalista Memmo Verdiale e dell'investigatore privato Otto Germani, la famiglia Aloe - costituitasi parte civile, con un avvocato autorevole da loro indicato - può chiedere il riconoscimento dei gravi danni morali e materiali, e la conseguente confisca dei beni degli imputati.

La Corte d'Assise emette all'unanimità il verdetto di condanna di tutti gli imputati, secondo le richieste del Pubblico Ministero, riconoscendo il diritto al risarcimento della famiglia Aloe.

## 2. Fine di un legame

L'ispettore Arcangelo è venuto a conoscenza della misera "professione" di Eloise - come aveva previsto l'assistente - direttamente dal commissario.

È sbiancato in volto, tanto che si è temuto un malore, e il superiore ha pensato di farlo portare al pronto soccorso.

L'uomo ha avuto la forza di riprendersi, asserendo di "star bene". Dopo aver bevuto un bicchiere d'acqua, ha insistito per continuare il lavoro.

Tornato a casa, Angelo si distende vestito sul letto, sentendo infuocarsi il volto, mentre la testa gli scoppia dal dolore. Potrebbe accadergli qualcosa di serio... ma giunge un pianto a dirotto, permettendogli di smaltire la rabbia.

Si alza, per andare a lavarsi il viso, provando già sollievo; allora pensa che una doccia gli permetterebbe il superamento dello stato di agitazione. Ed effettivamente succede così. Vestito il pigiama pulito, si siede sul letto, convinto di aver riacquisito la lucidità di pensiero.

La storia con quella ragazza è ormai lontanissima nel tempo, ma - inutile negarlo - come passione vera e per giunta la prima, ha lasciato una traccia nel suo intimo. È stata di giovamento la considerazione che tutto ha avuto fine, non per sua volontà. La vita è continuata. Il dispiacere che lo ha colpito, nulla ha a che fare con l'antico amore, ma si configura come compassione umana e di condivisione della pena dei due sfortunati genitori.

Così tranquillizzato, lo trova Doriana che, informata del "malore" e della sua causa, si è precipitata a casa dell'uomo amato; la sua preoccupazione si evidenzia nel modo concitato di bussare alla porta.

Angelo va ad aprire sorridente e, nell'abbracciarla, la rasserena, al punto che lei non chiede niente, nemmeno un accenno - come si era ripromessa di fare, più di una volta - a quella donna.

La giovane si convince che non ha nulla da temere dal passato che non esiste più e che anche nella memoria è cancellato per sempre.

Il loro amore costituisce il presente, tutto da vivere e da godere, senza alcuna ombra.

I due innamorati improvvisano una cena, ripetendo l'atmosfera del ristorante francese e parlando del progetto, ormai chiaro, di stare felicemente insieme il più a lungo possibile.

Nel tenerissimo rapporto amoroso, si addormentano abbracciati, e così si ritrovano, svegliandosi al mattino, appena in tempo per prepararsi al turno di servizio.

### 3. Tornano Berto e Luisita

Spentosi il clamore del processo, tornano nel loro quartiere di Civitanti qua Berto e Luisita.

Novità sorprendente è che sono accompagnati dai genitori di lei, Dante e Benedetta. Non si nota la differenza generazionale, ma sembrano semplicemente due coppie di anziani, pur nella diversità delle loro esistenze. Il comune denominatore è la povertà. Hanno perso tutto i genitori della donna, come sono stati derubati dei loro averi la figlia e il marito.

Ma l'afflizione più grande per Berto e Luisita è la "perdita" della famiglia, che sempre è stata la fonte principale della loro felicità e del loro orgoglio. Non solo si era subito divisa, ma la via intrapresa da Eloisa e Memmo era stata per loro un dolore lancinante, come due spade infilzate contemporaneamente nei loro cuori. Per gli altri due figli Genni e Manolo il dolore, pure forte, era soltanto quello della lontananza.

Qualche giorno dopo, Berto è chiamato al capezzale del padre Gastone, colpito da infarto. Subito è costretto a portare con sé la madre Bettina, con i primi evidenti segni, come il marito, di demenza senile. Nella casa restata fortuitamente di proprietà, così si ritrovano insieme le tre coppie, in una convivenza subito rivelatasi impossibile.

Berto e Luisita sono privi dei necessari mezzi per vivere. Dovrebbe intervenire l'assistenza pubblica, ma, nonostante le pressioni di tanti sull'assessorato ai servizi sociali, nel silenzio delle superiori autorità, la burocrazia mette in atto tutte le

possibili misure dilatorie, a dimostrazione del suo disumano potere.

Benefattori e Caritas parrocchiale permettono alle sei persone di sopravvivere, in attesa dei risarcimenti, che pure sono stati stabiliti in sede giudiziaria.

L'ispettore Arcangelo è senz'altro la persona più vicina agli sfortunati Berto e Luisita, che cerca di aiutare in ogni modo, non solo materiale. La sua ammirazione per i due sembra restata ferma al tempo spensierato della giovinezza, quando vedeva in loro la raffigurazione dell'amore durevole per sempre. E così è stato veramente, nonostante le avversità della travagliata esistenza.

### 3.Solitudine dell'ispettore

Invece, nella vita di relazione, a lui è stato riservato tutt'altro. Ma se n'è fatta una ragione.

E così ha potuto sopportare anche il dolore per la fine dell'appassionante storia d'amore con Doriana, troncata anch'essa all'improvviso, dopo che la donna ha ottenuto il trasferimento in un'altra sede.

*“Che son li segni bui/ di questo corpo che là giuso in terra/ fan di Cain favoleggiare altrui?”* legge Angelo Arca nel Canto secondo del *Paradiso* del sommo Poeta Dante Alighieri.

Senza oscurare la spiegazione scientifica del fenomeno delle “macchie lunari”, gli piace seguire l'antica fantasia popolare che vedeva Caino relegato sulla Luna, dopo l'uccisione dell'innocente fratello Abele. Ed era l'inizio della lotta del Male contro il Bene, nella storia dell'umanità.

Nella vicenda della famiglia Aloe, che lo ha segnato profondamente - come uomo, come poliziotto, come cittadino e come amico - c'è stato spargimento di sangue innocente e, per tanti anni, persone giuste e probe sono state perseguitate e terrorizzate, mentre la luce della loro vita veniva tremendamente oscurata.

Cosa è successo, quando la famiglia è uscita dal profondo pozzo nero, in cui era stata relegata? Ha mostrato tutti i segni indelebili dei tormenti, subiti nel corpo e nello spirito!

Nella solitudine della sua vita attuale, Angelo Arca non può attaccarsi ai ricordi e deve resistere, solo trovando altre ragioni, ancora professionali, grazie all'attività di investigatore privato.

Al termine della sua carriera nella Polizia di Stato con il grado di ispettore, l'amico Otto Germani gli ha offerto di diventare "titolare" della sua agenzia investigativa.

Alle perplessità prima e, poi, alla proposta alternativa di figurare come "associato", il mentore gli ha obiettato che "le scelte devono essere realistiche", per cui è saggia norma per lui lasciare il posto a chi è in grado di svolgere meglio la delicata funzione, a servizio della verità e della giustizia.

Al che l'ispettore ha sorriso, abbracciando di slancio il suo grande protettore e amico, che sempre resterà al suo fianco a consigliarlo e ad aiutarlo. Spera, altresì, di ricevere ogni legittimo aiuto dalle persone fidate, all'interno del commissariato e fuori, per portare avanti, secondo il motto della polizia, la sua missione di difendere la *Libertà fondata sulla Legge*.

# INDICE

Prefazione di Pier Luigi Starace

## PROLOGO

### *L'allunaggio di Apollo 11*

1. Mezzo secolo dopo
2. Passione investigativa
3. Rievocazione dell'ispettore

## PARTE PRIMA

### *Che fine ha fatto la famiglia Aloe?*

1. Nella redazione del giornale
2. Il poliziotto e il giornalista
3. Storia d'amore di Berto e Luisita
4. In Commissariato
5. "Congiura di palazzo"
6. In Pretura
7. Al Comune
8. Veglia di preghiera
9. L'animatrice Edvige
10. L'appellativo "Arcangelo"

## PARTE SECONDA

### *Investigazione privata*

1. Nell'Agenzia investigativa
2. Nel Castello
3. Sopralluogo nella casa
4. Rievocazione
5. Commesso del bazar
6. Sconosciuto ospite

## PARTE TERZA

### *La pista della malavita*

1. “Banda dei mentecatti”
2. Donne implicate
3. Intervento della polizia
4. Riapertura delle indagini
5. La morte velata di bianco
6. Soliloquio notturno

## PARTE QUARTA

### *La squadra speciale*

1. Riforma della polizia
2. Promozione a Ispettore
3. Caccia allo stupratore
4. “Tesoretto” delle due donne
5. L’arresto del truce individuo
6. Famiglia “inseguita”

## PARTE QUINTA

### *Trasferta in Francia*

1. Discussioni in macchina
2. Festa nazionale della Francia
3. Genitori di Luisita
4. Pernottamento all’aperto
5. Nella gendarmeria locale
6. Storia d’amore in servizio
7. La “consulente” francese
8. In viaggio verso Marsiglia
9. Arresto del capobanda
10. La morte del commesso

## EPILOGO

### *Tutto inizia e finisce*

1. Ritorno in Italia
2. Fine di un legame
3. Il processo

## OPERE PITTORICHE

di Agostino De Romanis

In Copertina: *Rinaldo dormiente (part)*, 1976

Dopo la Prefazione: *Sub lege libertas*, 1968

Prologo: *Angelo*, 1990

Parte I: *Incubo*, 1987

Parte II: *Gli urli*, 1988

Parte III: *Malinconia*, 1988

Parte IV: *I pensieri della notte*, 2008

Parte V: *Il numero del taxi*, 2009

Epilogo: *Rosso intenso di vita 2*, 2018

## OPERE NARRATIVE

di Antonio Venditti

(in ordine cronologico)

1. *Il Bandito della Regina*

2. *Albero secolare*

3. *Il mondo in soffitta*

4. *De Romanis pictor*

5. *Gente di Piazza*

6. *Novelle del quotidiano*

7. *Favole per ogni età*

8. *Isola del fiume*

9. *Racconti in breve*

10. *Il rosso di luna*

11. *Al bar delle delizie*

12. *L'imbrattaterra*

13. *L'ispettore Arcangelo*

14. *Indagini del cap. Diamante*

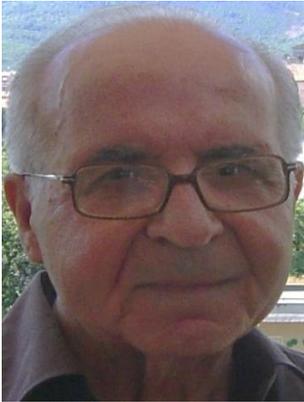
15. *La bocca della verità*

16. *Coincidenze fatali*

(versione di *Gente di Piazza*)

17. *Tempi passati e presenti*

18. *Risaliamo alle sorgenti*



**Antonio Venditti** è nato il 28 ottobre 1940 a Velletri (RM) e alla “Sapienza” Università di Roma si è laureato in Lettere e in Pedagogia. Docente di lettere, è stato poi preside per oltre un trentennio.

Dal 1970 al presente durano l’amicizia e la collaborazione artistica-letteraria con A. De Romanis, di cui ha scritto la Biografia, riproposta con il più recente titolo *De Romanis pictor*.

Tutti i pregevoli Cataloghi delle Opere del Pittore, oltre alle note biografiche, presentano scritti di A. Venditti, come i Libri dello scrittore sono impreziositi, nella copertina e all’interno, dai Dipinti di A. De Romanis.

Numerose sono le opere pubblicate: poetiche, storiche, educative, teatrali e narrative *L’ispettore Arcangelo* è uno degli avvincenti romanzi gialli.



**Agostino De Romanis**, nato a Velletri (RM) il 14 giugno 1947, dopo il diploma conseguito nell’Istituto Statale d’Arte locale, all’Accademia delle Belle Arti di Roma, ha frequentato i Corsi di Scenografia e di Pittura, con il pieno riconoscimento delle sue eccellenti doti.

Data la frenetica produzione, ha potuto esporre i suoi Dipinti nella Galleria Canova e in altri prestigiosi siti, con Cataloghi firmati da rinomati Critici d’Arte. La sua notorietà si è estesa dalla Capitale all’Italia, all’Europa e al mondo, raggiungendo, con le “Grandi Opere” tematiche, l’apice in Indonesia, dove numerosi sono stati i soggiorni, con Mostre dei Dipinti colà prodotti. La più importante, a Jakarta, è stata inaugurata dal Presidente della Repubblica Indonesiana, come segno del legame tra le culture di Oriente ed Occidente.

Edizione sul sito web [www.antoniovenditti.it](http://www.antoniovenditti.it)  
Velletri Ottobre 2024